

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
5	La Repubblica - Ed. Torino	28/06/2013	AZIENDE, "OSSIGENO" DALLA REGIONE UN MILIARDO PER PAGARE GLI ARRETRATI (Ma.gia.)	2
47	La Stampa - Ed. Torino	28/06/2013	PER LE IMPRESE ARRIVA UN ASSEGNO DA 447 MILIONI (M.Tropeano)	3
	Lastampa.it	27/06/2013	LA PROVINCIA TAGLIA SULLE SOCIETA' PARTECIPATE	4
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	28/06/2013	CORTE CONTI: RIGORE DEPRESSIVO, ORA TAGLI MIRATI (R.Turno)	5
17	Il Sole 24 Ore	28/06/2013	CATANIA, COMUNE ANCORA SULL'ORLO DEL DEFAULT (G.Oddo)	7
21	Il Sole 24 Ore	28/06/2013	DALLA PA ARRIVA L'AVVISO AI CREDITORI (P.Ruffini)	8
2/3	La Repubblica	28/06/2013	RIFORME, IL PDL TENTA IL BLITZ "CAMBIAMO ANCHE LA GIUSTIZIA" IL PD FA MURO: QUESTA E' PIRATERIA (S.Buzzanca)	9
4	La Stampa	28/06/2013	ECCO IL PIANO D'AUTUNNO PER RECUPERARE 11 MILIARDI (P.Russo)	11
34	Italia Oggi	28/06/2013	DEBITI, SCATTA L'ORA DELLA VERITA' (M.Barbero)	14
38	Italia Oggi	28/06/2013	RIFORME, SE NON ORA QUANDO (S.Capotorto)	15
Rubrica Pubblica amministrazione				
3	Il Sole 24 Ore	28/06/2013	"UN PIANO STRUTTURALE PER L'INDUSTRIA" (N.Picchio)	16
3	Il Sole 24 Ore	28/06/2013	DEBITI PA, IL DECRETO OCCUPAZIONE SFILA 1,5 MILIARDI ALLE IMPRESE (E.Bruno)	18
16	Il Sole 24 Ore	28/06/2013	DEBITI PA, SE IL PROBLEMA E' (ANCHE) LA BUROCRAZIA (L.Fiorentino)	19
19	Il Sole 24 Ore	28/06/2013	NEL 2013 DA RECUPERARE 10,2 MILIARDI (M.Bellinazzo)	20
20	Il Sole 24 Ore	28/06/2013	L'AGENZIA CHIEDE IL CONTO DEL 55% (L.De stefani)	21
28	La Stampa	28/06/2013	SPESA PUBBLICA/1 TAGLIARE CON FORZA - LETTERA	22
28	La Stampa	28/06/2013	SPESA PUBBLICA/2 INIQUITA' SOCIALE - LETTERA	23
28	La Stampa	28/06/2013	SPESA PUBBLICA/3 BASTA CONSULENZE - LETTERA	24
4	Il Messaggero	28/06/2013	GIOVANNINI: -2% DI DISOCCUPATI GIOVANI (Gi.fr.)	25
4	Il Messaggero	28/06/2013	IVA, E' SCONTRO SULLE COPERTURE PDL ALL'ATTACCO: TAGLIARE LA SPESA (L.Cifoni)	26
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
5	Corriere della Sera	28/06/2013	SQUINZI: AL FONDO DELLA CRISI, ADDIO A 700 MILA POSTI (L.Salvia)	27
5	La Stampa	28/06/2013	Int. a E.Giovannini: "LA RIFORMA FUNZIONERA' L'EMERGENZA SUD MERITAVA LA PRECEDENZA" (A.Barbera)	29
6	Il Messaggero	28/06/2013	Int. a G.Quagliariello: QUAGLIARIELLO: IL TEMA MAGISTRATURA RESTERA' FUORIDAL PACCHETTO RIFORME (C.Fusi)	31
56/59	L'Espresso	04/07/2013	Int. a G.Delrio: L'ALTRA FACCIA DI MATTEO (S.Rossini)	32
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Corriere della Sera	28/06/2013	SPENDERE MENO NON E' PROIBITO (S.Rizzo)	36
2	Corriere della Sera	28/06/2013	IL PIANO DI UN ANNO FA E IL TENTATIVO DI BRUXELLES (L.Offeddu)	37
13	L'Espresso	04/07/2013	CHE C'ENTRANO LE RIFORME CON LA CRESCITA? SI PUO' FARE (I.Cipolletta)	38
32	L'Espresso	04/07/2013	COME LOBBY COMANDA (G.p.)	39

Grazie al decreto "sblocca debiti": 450 milioni entro luglio, gli altri nel 2014

Aziende, "ossigeno" dalla Regione un miliardo per pagare gli arretrati

Il caso

ARRIVA una boccata d'ossigeno per le imprese piemontesi che aspettano soldi dalla pubblica amministrazione. Grazie al decreto «Sblocca debiti» Roma verserà nelle casse della Regione oltre un miliardo di euro, di cui 447 milioni quest'anno e 660 il prossimo. Soldi che piazza Castello, in virtù di un accordo con l'Associazione nazionale dei Comuni e l'Unione delle Province, potrà girare subito agli enti locali che potranno in questo modo pagare le imprese.

Nei prossimi giorni le casse della Regione riceveranno «l'assegno» del 2013 e lo gireranno

agli enti locali, che a cascata, potranno saldare i loro debiti. I primi a beneficiare dell'iniezione di liquidità saranno i fornitori che hanno crediti scaduti con la pubblica amministrazione e non li hanno ceduti alle banche. Poi verranno tutti gli altri. L'intera operazione, per quest'anno, dovrebbe concludersi entro fine luglio.

In particolare, 81,8 milioni andranno ai Comuni, 134,2 alle Province, 9,6 alle Comunità montane, 64 ai consorzi, 9,1 all'Agenzia per la mobilità metropolitana e altri 102 milioni serviranno a sbloccare i pagamenti di Finpiemonte verso i beneficiari dei bandi. «Finalmente mettiamo un punto fermo su una questione di cruciale rilevanza per la

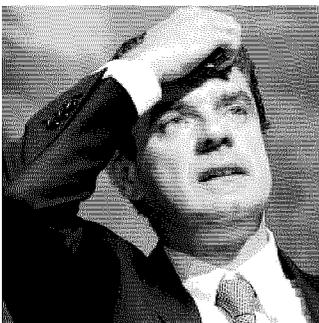
vita delle nostre aziende, in certi casi per la loro stessa sopravvivenza» ha detto il governatore Roberto Cota aggiungendo che «il Piemonte è la seconda Regione, dopo il Lazio, a mettere in piedi un meccanismo così rapido perché l'efficienza nei pagamenti deve diventare uno degli obiettivi prioritari della pubblica amministrazione».

Centoventisei milioni andranno a Torino, 34,7 ad Alessandria, 14,7 ad Asti, 55,8 a Cuneo, 19,9 a Novara, 13,6 al Verbano Cusio Ossola e 12,1 a Vercelli. E proprio a proposito del Comune di Torino ieri l'assessore al Bilancio Gilberto Pichetto Fratin, partecipando alla commissione Bilancio di Palazzo Ci-

vico, ha ripercorso lo stato dei flussi di cassa tra i due enti. «Comune e Regione sono accomunati dalle stesse difficoltà: c'è un dovere di solidarietà» ha detto l'assessore. «Il credito più vecchio che il Comune vanta nei confronti della Regione - ha spiegato - risale a febbraio del 2012, ma quest'anno la Regione ha trasferito al Comune 28 milioni di euro, altri 17 arriveranno a fine luglio e via di seguito, mano mano che la Regione riceverà soldi dallo Stato». L'obiettivo, ha confermato l'assessore, è arrivare a effettuare, a partire dalla prossima primavera, tutti i pagamenti, compresi quelli delle Asl, entro sessanti giorni.

(ma.gia.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore Roberto Cota



Per le imprese arriva un assegno da 447 milioni

La Regione sblocca i crediti degli enti locali: pagheremo in 30 giorni

il caso

MAURIZIO TROPEANO

Il Piemonte è arrivato secondo dopo il Lazio ma al di là della classifica che premia il lavoro della burocrazia regionale vale la sostanza: i soldi cash che entro la fine di luglio arriveranno alle imprese che vantano crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni. Il primo assegno è di 447 milioni. Il secondo sarà staccato nel 2014 e vale altri 660 milioni. In totale fa più di un miliardo di euro sbloccati dalla giunta regionale che «ha già raggiunto con il Ministero l'intesa per ricevere l'anticipazione dei fondi previsti», spiega l'assessore al Bilancio, Gilberto Pichetto.

Ad oggi è impossibile capire quante siano le imprese che riceveranno le loro spettanze ma secondo gli uffici regionali saranno liquidati i debiti di comuni (81,8 milioni), province (134,2 milioni), comunità montane (9,6 milioni), consorzi (64) e agenzie di mobilità metropolitana. E nel pacchetto si devono conteggiare anche i 102 milioni di crediti che deve pagare Finpiemonte per l'anno in corso.



Nel 2014 altri 660 milioni

Il Piemonte, dopo il Lazio, ha anticipato l'applicazione della legge sblocca-crediti per oltre un miliardo in due anni

Complessivamente le imprese della provincia di Torino riceveranno 126 milioni, poi le altre: 34,7 per Alessandria; 14,7 per Asti; 55,8 per Cuneo; quasi venti per Novara; 13,6 per il Verbanco-Cusio-Ossola e 12 per Vercelli. Grazie ad un accordo siglato con Anci e **Upi**, non appena arriverà la tranche dei finanziamenti, la regione «girerà» le risorse agli enti locali che perfezioneranno il pagamento alle imprese. «Tutta l'operazione si concluderà in 30 giorni - spiega il presidente della

Giunta, Roberto Cota - Si tratta di liquidità immediata alle nostre imprese per aiutarle a superare la crisi». L'elenco completo di tutti i beneficiari verrà pubblicato oggi sul sito istituzionale della Regione all'indirizzo www.regione.piemonte.it

L'assessore al Bilancio si affrettò a precisare: «Questa operazione non crea nuova spesa e riguarda debiti pregressi». Le parole di Pichetto sottolineano la necessità di non abbassare la guardia sui conti

DE TOMASO

Possibile proroga della cassa per i 900 operai

■ La soluzione per la De Tomaso dovrebbe arrivare il 4 luglio, quando è fissato un nuovo incontro al Ministero del Lavoro: è lo stesso giorno in cui scade la cassa integrazione straordinaria per i 900 lavoratori di Torino e i 150 di Livorno. L'ipotesi è quella di una proroga della cassa per sei mesi, ma il ministero chiede la documentazione che dimostri l'esistenza di manifestazioni d'interesse.

regionali in attesa di capire l'esito della vertenza Piemonte con Roma sul piano di rientro dal debito della sanità. Si spiega forse così la presa di posizione del coordinatore regionale del Pdl, Enrico Costa, che sottolinea la necessità di modificare «profondamente» in Consiglio la proposta di riorganizzare le partecipate presentata dall'assessore Ghiglia. Secondo Costa «a fronte di sacrifici chiesti ai cittadini serve un giro di vite sulla spesa».

VERBANO CUSIO OSSOLA
27/06/2013 - SPENDING REVIEW IN CONSIGLIO

La Provincia taglia sulle società partecipate

Sacrificate le quote nell'Orchestra giovanile, salve quelle dell'Unione guidata dal presidente Nobili

LUCA ZIROTTI

VERBANIA

Gli ultimi a farne le spese (per ora) sono l'Ecomuseo del lago d'Orta e l'Orchestra sinfonica giovanile del Vco, anche se i 2.500 euro tagliati sono solo la punta di un iceberg da quasi 100 mila euro. A tanto ammonta infatti il valore delle quote con cui la Provincia del Vco partecipa a enti e associazioni varie, in un elenco destinato a farsi sempre più corto. «Le quote tagliate lunedì, più quelle già cancellate dalla giunta, sono solo la prima parte del lavoro - spiega l'assessore al Bilancio Marcella Severino - altre sono in attesa. È una scelta inevitabile visto il piano di rientro che dovremo fare per il disavanzo (oltre due milioni di euro, ndr) dell'ultimo bilancio».



La sede della Provincia del Vco

Le venti voci di spesa sommate danno un valore di 94.787,68 euro all'anno, di cui 7.731 euro sono già stati tagliati. Resta la parte più corposa, 87 mila euro sui quali per forza ora la Provincia dovrà mettere mano. In parte lo ha iniziato a fare in queste settimane. Lunedì il Consiglio provinciale ha votato all'unanimità di eliminare del contributo annuo di 2.000 euro all'Ecomuseo del lago d'Orta e di 500 euro all'Orchestra sinfonica giovanile del Vco. Scorrendo la voce «contributi tagliati» emerge però che la Provincia impegnava 500 euro annui per gli «Amici dei navigli», associazione che ha come obiettivo la «riapertura della via d'acqua che collega la Svizzera al mare Adriatico, per ripristinare la navigazione a scopo turistico lungo l'idrovia Locarno-Milano-Venezia»; 810 andavano all'associazione Locarno-Milano-Venezia, 800 alla «Società dei Verbanisti» (promozione di storia, arte e cultura del lago Maggiore), 1.000 all'associazione Linea ferroviaria Gottardo e poi via via altri 541 all'Ente nazionale unificazione «che studia, elabora, approva e pubblica le norme tecniche volontarie in tutti i settori» (secondo la definizione della missione dell'associazione), 320 alla «Geam» (associazione Georisorse e ambiente del Politecnico di Torino), 260 al Consorzio filiera forestale, 500 all'Anutel (Associazione nazionale uffici tributi enti locali) e altri 500 all'Enoteca regionale della Serra che si trova al castello di Roppolo (Biella) e che «promuove le migliori produzioni vinicole doc». Quote per quasi 8 mila euro e già tagliate.

Le più «pesanti», gli 87 mila euro per i quali bisogna ancora decidere si dividono tra i 30 mila euro per l'adesione alla Regio Insubrica, 19.090 per l'Istituto storico della Resistenza, 13.516 per le associazioni delle Province (7.600 per l'Unione delle Province piemontesi di cui è presidente Massimo Nobili e 5.916,51 per l'Unione delle Province italiane), 6.507 per il Consorzio giardino Alpinia, 6.192 per Ars.Uni.Vco, 5.150 per l'Ente giardini botanici Villa Taranto, 4.000 per il Csi Piemonte e 2.600 per il Distretto turistico dei laghi. «Alcune quote vanno mantenute, penso al Distretto turistico o **all'Unione delle Province** - dice l'assessore Severino - siamo pronti a portare la questione in commissione per decidere assieme»

Edicola

L'edizione di VCO la trovi anche online

+ Abbonati ad Edicola Online



Ultimi Articoli

+ Tutti gli articoli



+ **Dipendenza dal gioco, un incontro a Villa Olimpia**
Proseguono le iniziative promosse dal Comune per contrastare il g ...



+ **La Provincia taglia sulle società partecipate**
Gli ultimi a farne le spese (per ora) sono l'Ecomuseo del l ...



+ **Le Puppini Sisters sul palco di JazzAscona**
Le Puppini Sisters, trio femminile simbolo del canto a cappella s ...



+ **Torino e Verbania più vicine: tornano le navette turistiche**
Navette ogni domenica fra Torino e il Lago Maggiore, dal 30 giugn ...



+ **Letteratura, esordio in musica con la Taurinense**
Dopo aver resistito all'«attacco» della crisi e ...



+ **Auto fuori strada a Intragna dopo un volo di 30 metri**
Incidente questa sera sulla strada che all'alpe Gabbio porta a In ...

Condividi gli articoli con i tuoi amici

Con l'app Facebook LaStampa.it puoi condividere immediatamente le notizie e gli approfondimenti che hai letto.
Attiva l'app sul tuo profilo e segnala a tutti i tuoi amici le tue news preferite!
Scopri di più su [facebook.lastampa.it!](https://facebook.lastampa.it)

[Accedi a Facebook](#)

Annunci PPN



Nozze indimenticabili
Location per creare una cerimonia impeccabile!
[Scopri la proposta!](#)



Tanti premi con Q8easy!
Gioca lo scontrino: in premio shopping card fino a 2.000 €
www.giocaloscontrino.it



Lancia Voyager a 31.900€
5 anni di finanziamento ANTICIPO 0, TAN 0, TAEG 0,76%.

Oltre la crisi. Per i magistrati contabili necessario un «disegno organico» di revisione della spesa pubblica anche ripensando le modalità di prestazione dei servizi

Corte conti: rigore depressivo, ora tagli mirati

Roberto Turno
ROMA

L'economia italiana? Colpita (quasi) affondata. Come nella più classica battaglia navale, ma questa volta facendo sul serio e non per gioco, le manovre lacrime e sangue degli anni della grande crisi hanno prodotto il risultato opposto a quello che avrebbero dovuto centrare: hanno «depresso» l'economia italiana, stroncandone in culla le speranze di ripresa. La medicina amara della tenuta dei conti pubblici, insomma, non ha curato il malato. Anzi, ne ha minato ancora di più le già flebili chance di rialzarsi dal letto. E la Corte dei conti chiede di aprire una fase nuova, quella che le imprese, i lavoratori, i giovani senza lavoro pretendono. Ma sia chiaro: senza tornare all'antico. Perché va bene il rigore, purché con atteggiamenti nuovi e davvero virtuosi per il sistema-Paese. Abbandonando una volta per tutte il sentiero fallimentare dei tagli lineari che tra l'altro hanno causato una caduta verticale dei servizi. E inseguendo un «disegno organico» di revisione della spesa pubblica, dei costi degli apparati e della politica. Anche «ripensando», dice la magistratura contabile, le «modalità di prestazione dei servizi pubblici ai cittadini». Una svolta che neanche in una battaglia navale.

Benvenuti nella malandata "fabbrica Italia". È stata la Corte dei conti ieri, in occasione della cerimonia di parificazione dei conti dello Stato per il 2012, poi ratificata dal Consiglio dei ministri, a riportarci nelle pieghe di un Paese dove vizi antichi e (rare) pubbliche virtù continuano a inseguirsi all'infinito. Ma non senza l'affacciarsi di new entry che rischiano di appesantire sempre di più una navicella già fragilissima. È il caso, ultimo arrivato, dei derivati. Non solo quelli accesi dagli enti locali, sui quali da tempo la Corte ha acceso un faro con tanto di avvisi di rischio per i naviganti. Questa volta nel mirino ci sono quelli contratti dal Tesoro sul bilancio dello Stato, sui quali il ministero dell'Economia l'altro ieri ha tenuto a rassicurare in merito agli effetti sui conti pubblici.

Fatto sta che ieri il Pg, Salvatore Nottola, ha rilanciato: «Serve la massima trasparenza», ha messo in guardia. «Il caso della Morgan Stanley dimostra che è indispensabile assicurare la massima trasparenza sul portafoglio complessivo in strumenti derivati, sulla struttura dei contratti e le controparti, sui valori di mercato». E poiché «non c'è una normativa specifica sugli obblighi di informativa e trasparenza, tutto ciò - ha aggiunto Nottola - comporta la necessità, per mettere al riparo i conti da inaspettate perdite e per evitare

dannose manovre speculative, che la materia sia valutata nelle sedi politiche competenti». La politica batte un colpo, insomma.

Di sicuro i macigni sui conti pubblici e sulle prospettive di rilancio dell'economia non mancano. Di effetti di «depressione» sull'economia a causa delle manovre di questi anni, ha parlato apertamente sempre Nottola. Mentre la presidente di sezione Rita Arrigoni ha aggiunto che «la recessione sta erodendo il potenziale produttivo» e che le prospettive di ripresa sono sempre più deboli.

Servono insomma rotte nuove. A cominciare dall'abbandono dei mai troppo vituperati tagli lineari che tanti «guasti» hanno creato nei servizi a cittadini e imprese, ha ricordato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, ormai prossimo a lasciare il vertice della magistratura contabile. Ma attenzione, è stata la cautela ripetuta da Giampaolino: «Un approccio innovativo e non convenzionale nelle politiche di riequilibrio della finanza pubblica - ha scandito le parole - a iniziare proprio da un disegno organico di revisione della spesa pubblica, appare non più differibile soprattutto in ragione dell'esaurimento dei margini offerti dal ricorso ai tagli lineari e dei possibili guasti dagli stessi generati».

La strada del risanamento dunque non va abbandonata. Ma

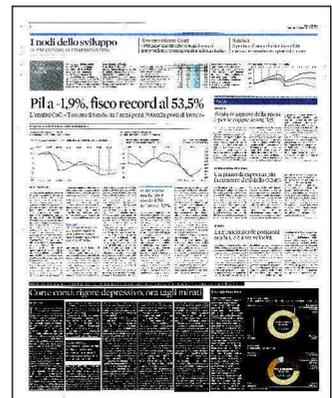
intanto sulla miriade di società localiniente è stato fatto. Neppure sui tagli ai costi della politica, dove nel 2012 prosperavano ancora 143.936 italiani con cariche elettive al modico prezzo, non esattamente di mercato, di 1,91 miliardi di euro a carico dei contribuenti. Il tutto, mentre per istruzione e ambiente si spende ai livelli più bassi di tutti. O mentre la sanità si dibatte tra super ticket, liste d'attesa infinite e accessi al pronto soccorso da naviganti pazienti. E ancora mentre la virtuosità del modello Consip non è mai abbastanza seguita.

Bene Letta e la sua attenzione (programmatica) su istruzione, giovani e ambiente, ha chiosato Nottola. Ma «l'attenzione al lavoro non si trasforma in disinvoltura sui conti», ha precisato Arrigoni. Anche perché da scialare non è rimasto niente. Men che meno in un Paese in cui corruzione ed evasione fiscale «sono elevate a sistema», ha puntualizzato Nottola. E dove le truffe verso l'Europa ci vedono detenere un altro triste primato col sovrappeso del record dei ricorsi contro di noi da parte della Commissione Ue: ben 633 dal 1952 a oggi. Dopo l'Italia, la Francia ne ha collezionati 419. Per non dire del 30% dei fondi europei non ancora utilizzati, e che a fine anno scadranno. Cioè, si perderanno. Perché in casa Italia a non finire mai sono gli sprechi, altro che gli esami.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO DERIVATI

Il Pg Nottola: «Il caso Morgan Stanley dimostra che è indispensabile la massima trasparenza, in sede politica si valuti attentamente»



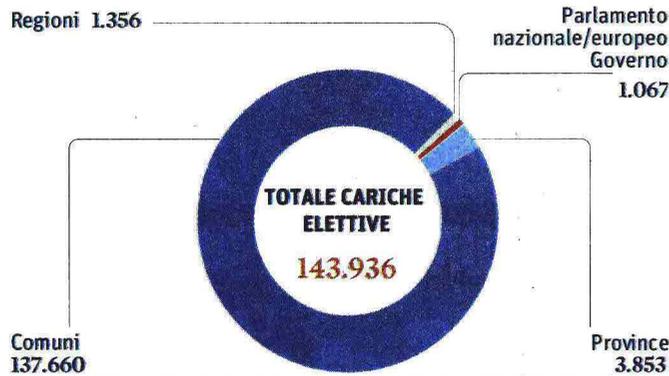
Oltre 143mila poltrone

Il popolo degli eletti

Deputati e senatori, membri del Parlamento europeo, anche consiglieri regionali, comunali, provinciali. È un vero e proprio esercito, popolerebbe una città italiana di medie dimensioni come Foggia, tanto per dire. Sono ben 143.936 (dati 2012) gli italiani che ricoprono cariche elettive. E costano in totale, secondo il censimento presentato ieri nella requisitoria della Procura generale presso la magistratura contabile, la bellezza di 1,9 miliardi di euro l'anno. Ai quali andrebbero sommati le spese di funzionamento delle istituzioni. I costi della politica, riassume la Corte dei conti. Che non rinuncia nella ad affondare il coltello nella ferita dei costi delle istituzioni che, nonostante tante promesse ed endorsement da parte di tutti, sono rimasti carne viva della spesa pubblica: le Province da azzerare, che invece sono sempre lì, vive e vegete. Altro che riforma. Una gestione «più sobria del funzionamento degli apparati – afferma la Procura – risulta indispensabile anche per recuperare fiducia da parte degli elettori, oltreché per riacquistare efficienza ed economicità». Ma attenzione, si avverte: serve una riforma attenta e globale. E al tempo stesso «garante della democrazia».

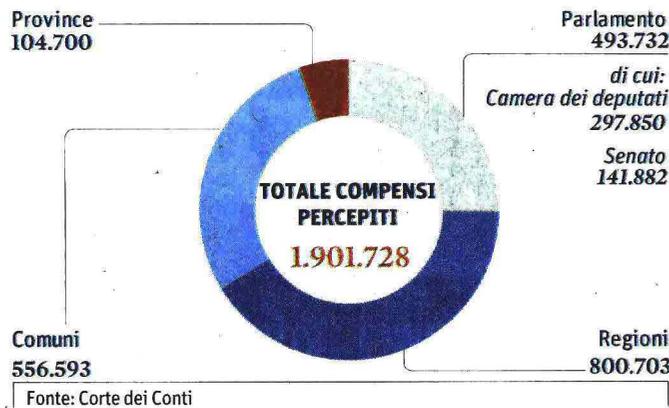
IL NUMERO DI POSTI

Cariche politiche nei diversi livelli di governo e nel Parlamento europeo



I COMPENSI

Le indennità incassate in euro



Fonte: Corte dei Conti

Enti locali. Il neo sindaco Bianco: «Farò di tutto per evitarlo» - La richiesta del governo di chiarimenti su poste di bilancio dubbie blocca il prestito decennale

Catania, comune ancora sull'orlo del default

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

Enzo Bianco completerà la formazione della giunta all'inizio della prossima settimana. Ma la principale preoccupazione del nuovo sindaco di Catania - che abbiamo incontrato ieri a Palermo - sono le finanze del Comune, che ha chiuso in profondo "rosso" i consuntivi degli ultimi due anni con una perdita cumulata di 223 milioni (-161 nel 2011 e -62 nel 2012). Per scongiurare il dissesto, la vecchia giunta di centro-destra aveva predisposto un piano di rientro, approvato dal consiglio comunale, su cui avrebbe dovuto pronunciarsi il ministero dell'Interno. Al benessere della commissione ministeriale e della Corte dei Conti sarebbe dovuto seguire l'erogazione di un prestito decennale da 80 milioni che avrebbe dovuto ripristinare la cassa di Palazzo degli Elefanti, sia pure con vincoli di spe-

sa molto stringenti. Invece da Roma è arrivata una richiesta di chiarimenti su appostamenti di dubbia interpretazione, alla quale il vecchio sindaco, Raffaele Stancanelli, ha risposto in modo incompleto.

Ora è Bianco a dover fornire i necessari approfondimenti. «Li invieremo nei prossimi giorni», dichiara al Sole-24 Ore. «La mia idea, però, è di chiedere contemporaneamente alla Ragioneria generale dello Stato, in collaborazione con quella della Regione siciliana e con l'istituto di studi dell'Anci, una due diligence sulle reali condizioni finanziarie del Comune. Non vorrei che tra sei mesi o un anno si scoprisse, oltre alla situazione già denunciata, oggetto di valutazione da parte degli organi competenti, l'esistenza di un'ulteriore esposizione: per esempio, debiti fuori bilancio legati alla discutibile gestione dell'ufficio emergenza protezione civile del Comune».

La via del risanamento sarà

percorribile se le eventuali variazioni all'originario piano di rientro saranno sostenibili. Altrimenti non resterà che dichiarare il dissesto. «Non ho ancora gli elementi per pronunciarmi, sono prudente, ma farò di tutto per evitarlo», aggiunge Bianco.

Ma il problema del dissesto, innescato dalla crescita abnorme della spesa corrente, non è l'unico. Il nodo del Comune è la scarsa capacità di riscossione delle entrate proprie, tributarie ed extratributarie. Prosegue Bianco: «Catania incassa 47 centesimi per ogni euro emesso a ruolo. Nessun equilibrio finanziario è possibile se non miglioriamo le entrate. L'obiettivo è arrivare in un anno alla media regionale di 65 centesimi e in due alla media nazionale di 77 centesimi, per diventare in 4-5 anni un Comune virtuoso».

A chi gli obietta di aver vinto con una coalizione eterogenea, formata anche da elementi compromessi con le amministrazioni

di centro-destra, Bianco ribatte che senza un contributo allargato il centro-sinistra non avrebbe potuto ottenere la vittoria. «Quando c'è un incendio non chiedo a chi mi porta un secchio d'acqua da dove proviene. Se anziché l'acqua mi porta la benzina lo mando via. Catania è una delle prime dieci città italiane e deve ritornare ad avere il ruolo di locomotiva dello sviluppo con sistemi di governo innovativi. Per questo ho chiesto al ministro degli Affari regionali e a quello della Pubblica amministrazione di poter sperimentare, nell'ambito della legislazione esistente, una rivoluzione nel campo delle autorizzazioni. Per aprire un'attività commerciale o industriale basterà presentare la dichiarazione di un tecnico, che firmerà sotto la propria responsabilità. La mia idea è di fare in modo che tutto sia consentito tranne ciò che è esplicitamente vietato e che il Comune si limiti a controllare, liberando risorse ed energie».



Al terzo mandato. Enzo Bianco, sindaco di Catania



Imprese. Entro lunedì importi e date Dalla Pa arriva l'avviso ai creditori

Patrizia Ruffini

Una fitta concentrazione di rigide scadenze accompagnate da sanzioni occupa il calendario delle pubbliche amministrazioni in queste settimane. Al centro della scena sono gli effetti del decreto legge 35/2013 sui debiti della Pa (parte dedicata ai debiti maturati a fine 2012), che nella versione post-conversione ha dettato tempi attuativi molto stretti.

Entro lunedì (il 30 giugno è domenica) i responsabili finanziari devono informare i creditori sull'importo e sulla data entro la quale provvederanno al pagamento (articolo 6, comma 9). Per la comunicazione - da far partire solo per i debiti ancora da estinguere - la legge suggerisce di utilizzare la Pec, i cui indirizzi sono pubblicati sul sito del ministero dello Sviluppo Economico (<http://www.inippec.gov.it/cerca-pec>), contenente l'Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata di 744 mila professionisti e di quasi 3 milioni fra società e imprese individuali.

Entro il 5 luglio scatta il termine per pubblicare sul sito internet (sezione «Amministrazione trasparente») l'elenco completo, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, dei debiti per i quali è stata effettuata comunicazione (indicando importo e la data di pagamento). Come sanzione per la mancata pubblicazione è previsto il pagamento di 100 euro per ogni giorno di ritardo nella certificazione del credito.

Il 5 luglio scade anche il termine entro il quale gli enti locali possono accedere alla seconda tranche dei bonus sul Patto di stabilità. Per questo occorre compilare il nuovo modello che è disponibile sul sito del Patto di stabilità; oltre ai Comuni rimasti fuori nella prima fase (875 enti), possono procedere anche gli enti locali che vogliono effettuare riduzioni o incre-

menti delle richieste eseguite entro il 30 aprile. Entro il 15 luglio il ministero dell'Economia deciderà l'assegnazione. Nella prima fase la distribuzione degli spazi finanziari ha soddisfatto tutte le richieste relative a debiti non estinti entro l'8 aprile, mentre gli altri sono stati coperti al 65%.

Gli spazi finanziari dovranno essere utilizzati entro il 2013 almeno per il 90% per evitare la sanzione; si deve procedere dando priorità ai crediti non oggetto di cessione pro soluto e, poi, seguendo l'ordine cronologico.

Sul versante del Patto di stabilità 2013, dal 1° luglio i Comuni e le Province conosceranno

L'ALTRA DATA

Entro il 5 luglio gli elenchi vanno pubblicati online
Per chi ritarda taglio da 100 euro al giorno sugli stipendi dei dirigenti

gli eventuali spazi finanziari sul Patto regionale verticale con incentivo statale su cui la Regione deciderà entro il termine del 30 giugno. Intanto è partito il primo adempimento 2013 per gli enti soggetti al Patto: l'obiettivo del Patto da comunicare entro il 2 agosto utilizzando esclusivamente il sistema web previsto per il patto <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. I Comuni che sono assoggettati ai vincoli di finanza pubblica dal 2013 devono ricordare che se non provvederanno ad inviare il prospetto degli obiettivi entro il termine saranno considerati inadempienti.

La scadenza successiva da segnare sul calendario è il 15 settembre, per la comunicazione dei debiti relativi a somministrazioni, forniture, appalti e prestazioni professionali maturati a fine 2012 e ancora non estinti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riforme, il Pdl tenta il blitz

“Cambiamo anche la giustizia”

Il Pd fa muro: questa è pirateria

Berlusconi: vogliono farmi fuori, Letta dura se rispetta i patti

SILVIO BUZZANCA

ROMA—Il Pdl prova a “riaprire” al Senato il capitolo giustizia con un emendamento ad hoc all’interno delle riforme costituzionali. Una scelta che il Pd considera «uno strappo inaccettabile», un blitz, un atto di «pirateria», l’ennesimo attacco all’indipendenza della magistratura. Lo scontro si consuma nella commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, dove è in discussione il disegno di legge costituzionale, del governo, che crea il “comitato dei 40” che dovranno riscrivere la Costituzione. Un ddl che dovrebbe approdare in aula il prossimo 8 luglio.

Il testo nasce dalla mozione unitaria votata dalla maggioranza e prevede che i “riformatori” non si dovranno occupare del titolo IV della Carta, quello

sulla magistratura. Il Pdl, invece, vuole scrivere che si dovranno interessare «degli articoli di cui alla parte seconda della Costituzione».

Proposta, firmata tra gli altri da senatori come Donato Bruno, Paolo Romani e Paolo Bonaiuti, portavoce di Silvio Berlusconi. Nomi che fanno pensare ad un Cavaliere al corrente dell’iniziativa. Del resto l’ex premier non abbassa i toni della polemica. E in un’intervista concessa a *La Discussione*, diretta ora da Emilio Fede, cita la madre e dice: «Non poteva immaginare che l’invidia e l’odio sarebbero arrivati fino al punto di volermi far fuori sul piano patrimoniale, sul piano dei diritti politici e su quello della libertà personale». Ma io resisterò, assicura il Cavaliere. E nel frattempo assicura: «Noi sosteniamo il governo leal-

mente e continueremo a sostenerlo se varerà i provvedimenti indicati nei nostri accordi».

Intanto i colonnelli spiegano che l’emendamento non vuole aprire il capitolo giustizia, che non c’è alcun rapporto con le condanne di Berlusconi. Si tratta solo di un fatto tecnico, di coordinare alcune modifiche, tipo quelle dei poteri del capo dello Stato, con quello previsto nel titolo sui magistrati. Una tesi sostenuta anche dal ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello, sicuro che alla fine si troverà un’intesa, i democratici e anche quelli di Scelta civica, invitano invece i berlusconiani a rispettare i patti, la mozione, il ddl del governo varato alla presenza di Alfano.

Intorno la polemica infuria. «Il Pdl vuole trasformarsi in P2 e portare avanti l’antico progetto di Gelli di controllare la magi-

stratura», dice Antonio Ingroia. «L’autonomia della giurisdizione: è un principio che non va toccato, perché è garanzia per il cittadino», ammonisce Rodolfo Sabelli, presidente dell’Anm. Intanto lo scontro del Senato tracima anche alla Camera. Dove la conferenza dei capigruppo ha previsto la discussione del ddl sulle riforme prima della pausa estiva. Decisione presa fra le proteste di Sel e dei grillini che chiedevano di affrontare subito il tema della legge elettorale. Il ministro per i rapporti con il Parlamento Dario Franceschini, stupito di queste proteste però dice: «Il governo è assai favorevole a una calendarizzazione ravvicinata della legge elettorale: noi non abbiamo preso iniziative legislative, ma speriamo che il Parlamento trovi un’intesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti e l'iter

IL PERCORSO

Il ddl crea un comitato dei 40 che dovrà riscrivere buona parte della seconda parte della Carta

SENATO

Uno dei punti in ballo è la creazione di un nuovo Senato con competenze diversi da quelli della Camera

TAGLI

Un altro argomento di discussione, molto condiviso, è la riduzione del numero di senatori e deputati

FEDERALISMO

Argomento di cui si discuterà molto sarà la rivisitazione del titolo V e del federalismo

Le reazioni



FRANCESCHINI

“Il governo è assai favorevole a una calendarizzazione ravvicinata della legge elettorale”



SABELLI

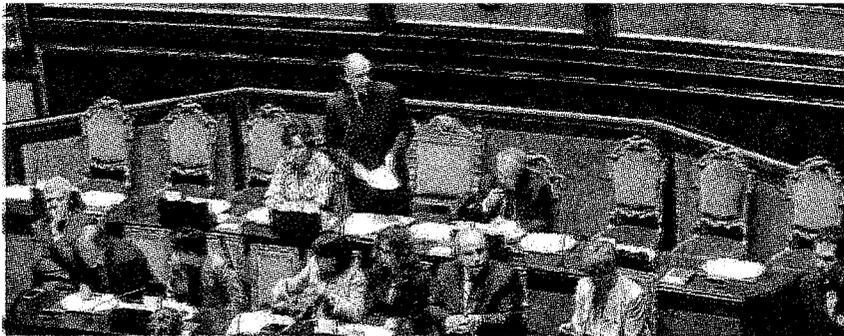
Rodolfo Sabelli (Anm): l’autonomia della giurisdizione è un principio che non va toccato



BRUNO

Per Bruno (Pdl) è logico che si discuta di modifiche anche della parte relativa alla magistratura

La protesta dei magistrati: non toccate i principi che garantiscono i cittadini



IN DIFFICOLTÀ
Il leader del Pdl
Silvio Berlusconi



GOVERNO

LA MANOVRA

Ecco il piano d'autunno per recuperare 11 miliardi

LE COPERTURE

L'esecutivo mette nel mirino spese della Pubblica amministrazione, agevolazioni fiscali, Iva per i beni non essenziali e tributi comunali

PAOLO RUSSO
ROMA

Una spending review «atto secondo» su tutte le spese della pubblica amministrazione; una sforbiciata alla giungla delle agevolazioni fiscali e agli incentivi alle imprese; un trasloco di qualche bene meno essenziale dall'aliquota Iva agevolata del 4 a quella ordinaria del 21%; un frullato di Imu, Tares e Irpef comunale per alleggerire l'imposizione fiscale su chi non ha redditi alti e non possiede case di lusso. Il tutto condito dalla speranza che il gettito fiscale, dopo mesi di fiacca, prenda a risalire, spinto da pagamenti dei debiti della Pa e dalle spese per le ristrutturazioni edilizie favorite da incentivi ed ecobonus. Mentre nella maggioranza ancora infuriano le polemiche sulla copertura del rinvio Iva, composta per il 78% da maggiori entrate, al Palazzo di via XX Settembre guardano avanti e lavorano alla definitiva messa a punto del «piano d'autunno». Quando il puzzle da sistemare sarà molto più complicato di quello risolto a fatica per l'Iva. Sì, perché entro fine anno bisognerà rastrellare e garantire in bilancio la bellezza di 11 miliardi. L'Imu sulla prima casa vale 4 miliardi, altri 4 costa rinunciare in via definitiva all'aumento dal 21 al 22% dell'Iva, 1 miliardo vale la Tares che a dicembre sostituirebbe la vecchia tassa sui rifiuti e 2 miliardi costerebbe la rinuncia all'aumento dei ticket sanitari, che il Ministro della salute, Beatrice Lorenzin, ha giurato di voler scongiurare. A prima vista una «mission impossible». Tanto più che il Pdl lo ha già det-

to a chiare lettere: «non ci stiamo più a tagliare tasse con altre tasse». Ma all'Economia hanno già in mente una strategia, che alla fine non porterà a rinunciare a tutti quegli 11 miliardi di nuove entrate ma sicuramente a una buona parte sì. «I nodi li scioglieremo a ottobre con la legge di stabilità, quando sapremo meglio se il negoziato con l'Ue ci lascerà qualche margine di manovra in più sui conti e quando potremo contare su un maggior gettito per effetto dei pagamenti della Pa e degli incentivi sulle ristrutturazioni», chiarisce il sottosegretario all'Economia in quota Pd, Pier Paolo Baretta. Che accetta di scoprire le carte dei quattro punti cardine del «piano d'autunno».

Primo, «siamo pronti a una seconda spending review, questa volta senza tagli lineari ma applicando i costi standard su tutte le spese della Pa. Siamo già al 60% del lavoro, tra poco completeremo il comparto scuola e a fine settembre avremo definito i costi ottimali per tutto il settore pubblico». Ricetta sicuramente gradita al Pdl, che proprio ieri per voce di Fabrizio Cicchitto ha chiesto all'Economia «di riprendere l'impegno sulla spending review e sulle ipotesi tecniche di abbattimento del debito».

Meno gradito al centro-destra è il punto due del piano. Quello che Baretta individua nella service tax o «tassa Ics», imposta casa e servizi, già messa nero su bianco nel testo del federalismo fiscale e che riaccorperebbe Imu, Tares, imposta di registro e addizionale comunale Irpef. Un unico tributo comunale che premierebbe i redditi più bassi e i proprietari di prime case non di lusso, ma che rischia di essere una cura peggiore del «male Imu» per chi ha alti redditi e immobili di pregio. Tanto più, come spiega lo stesso sotto-

segretario, «che la delega fiscale prevede anche una riforma del catasto per applicare l'imposta su valori più vicini a quelli reali di mercato».

Punto tre, la sfolta alla giungla delle 720 agevolazioni fiscali delle quali beneficiano cittadini e imprese per ben 253 miliardi. La fotografia l'ha scattata la Commissione Vieri Ceriani, «anche se di quella massa di incentivi e detrazioni è aggredibile solo una manciata di miliardi», ammette Baretta. Detrazioni per coniugi e figli a carico non si potranno di certo toccare ma qualcosa si può racimolare alzando le franchigie per spese minori, come quelle veterinarie o per i figli in palestra.

Punto quattro, indica il sottosegretario, è il «Piano Giavazzi», quello ordinato a suo tempo dal Governo Monti per capire quanta parte di quei 33 miliardi di contributi che ogni anno lo Stato elargisce alle imprese fossero realmente spesi bene. Non più di due terzi, sentenziò l'economista Francesco Giavazzi. Poi quegli 11 miliardi male investiti si ridussero a tre e alla fine ne rimase solo qualche centinaio di milioni. Ora all'Economia dicono di aver riaperto la pratica. Un po' per «coprire» Imu e Iva, un po' per indirizzare le risorse verso cose serie, come il credito d'imposta a chi fa ricerca, piuttosto che incentivare Poste o Ferrovie che fanno già utili.

All'appello manca il quinto punto. Quello che dovrebbe garantire i due miliardi per scongiurare l'aumento dei ticket sanitari, già oggi alle stelle per visite specialistiche e analisi. La Lorenzin ha ingaggiato un braccio di ferro con Saccomanni, che quei soldi vorrebbe ricavarli imponendo una nuova spending sanitaria alle regioni. Che da tempo però faticano pure a garantire i livelli essenziali d'assistenza. Ma questa è una partita ancora tutta da giocare.

MAGGIORANZA SPACCATA

Il Pdl parte di nuovo all'attacco
«Non ci stiamo più a tagliare le tasse con altre tasse»

La caccia alle risorse

In autunno il governo dovrà trovare 11 miliardi così divisi:



Possibili coperture:

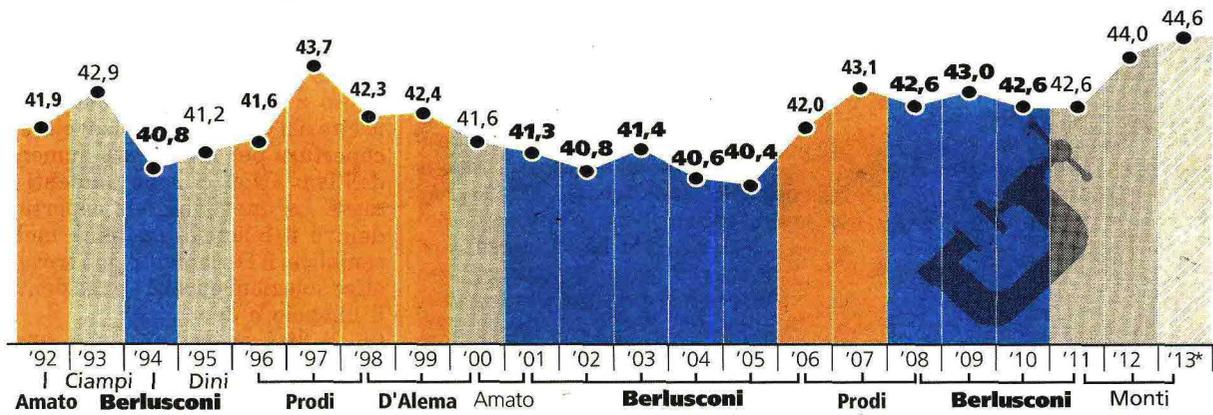
- dal taglio agevolazioni fiscali per cittadini e imprese
- dalla tassa Imposta Casa e servizi
- dalla riforma del Catasto
- dalla spending review nella pubblica amministrazione

Un maggior gettito fiscale potrebbe arrivare da:

- introiti Iva dai pagamenti alle aziende che incassano i debiti della pubblica amministrazione
- dal gettito legato al bonus sulle ristrutturazioni edilizie

La pressione fiscale dal 1992 ad oggi

centrosinistra tecnico centrodestra



Fonte: Istat (colore attribuito in funzione del governo che ha chiuso il bilancio annuale) *stima ufficio studi Confindustria Centimetri - LA STAMPA

LE NOVITÀ

1 Il Fisco
Lotta all'evasione
Attesi 10,2 miliardi

Il Fisco punta ad incassare quest'anno dalla lotta all'evasione almeno 10,2 miliardi di euro. La crisi economica e l'allentamento delle norme sulla riscossione tengono più o meno fermi gli obiettivi e dal 2012 al 2013 il target di incassi sale solo di 200 milioni di euro. Anche se negli ultimi anni l'obiettivo di incasso è stato costantemente raggiunto e superato. Nel 2011 il target era 8 mld e furono incassati 12,7 miliardi; nel 2012 l'obiettivo di incasso era di 10 miliardi e ne sono stati effettivamente messi in cassa 12,5. Il numero di controlli fiscali totali previsti quest'anno dall'Agenzia è pari a 1,6 milioni mentre gli accertamenti ai fini delle imposte dirette, Iva, Irap e imposta di registro a fine anno saranno 370.000.



2 Ristrutturazioni
Arriva il bonus
per frigo e forni

Ieri le commissioni Finanze e Industria del Senato hanno dato il via libera ad alcuni emendamenti, di identico contenuto, che prevedono l'estensione del bonus previsto per i mobili «finalizzati all'arredo di immobili oggetto di ristrutturazione» anche agli elettrodomestici. Il provvedimento, come precisa una nota del Ministero dello Sviluppo Economico, vale solo per gli elettrodomestici da incasso e non, come sembrava in un primo momento, per tutti gli elettrodomestici. Sulla base delle condizioni della commissione Bilancio, questa detrazione Irpef dovrà essere entro un tetto di 10mila euro, che dovranno essere ricompresi nel massimale di spesa di 96mila euro previsto per i lavori di ristrutturazione.



3 Sostituto d'imposta Rimborsi anche ai disoccupati

Il Governo risolverà con un emendamento al «Dl fare» la questione dei 400 mila disoccupati che non possono ricevere i crediti fiscali che vantano dallo Stato a causa dell'assenza di un sostituto d'imposta. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, rispondendo a un'interrogazione del capogruppo Pd in Commissione, Marco Causi. «È una soluzione - scrive Causi in una nota - che ci soddisfa molto, queste persone, già in difficoltà per la perdita del lavoro e di altre forme di sostegno al reddito, potranno contare immediatamente sui loro soldi». L'Agenzia delle Entrate potrebbe accreditare i rimborsi direttamente sui conti correnti dei contribuenti a credito sulla base degli importi e delle coordinate bancarie comunicate da Caf o commercialisti.



4 Alimenti Distributori: l'Iva sale al 10%

Le commissioni Finanze e Attività produttive del Senato hanno approvato il decreto sugli incentivi all'efficienza energetica e alle ristrutturazioni edilizie, modificando una delle coperture nonostante il parere contrario del governo. Tra le coperture il governo aveva previsto l'aumento dell'Iva per le bevande e gli alimenti venduti nei distributori automatici dal 4% al 21%, nonché quello dei prodotti venduti assieme ai prodotti editoriali. Entrambi i punti sono stati oggetto di emendamenti da parte dei senatori, ai quali il governo ha sempre risposto negativamente. Ieri le commissioni hanno comunque approvato un emendamento che riduce l'aumento dell'Iva sugli alimenti venduti nei distributori automatici al 10%. È stato invece ritirato per poter essere ripresentato per l'aula quello sull'editoria.



Resta incerta la platea di soggetti tenuti all'obbligo. Via libera all'uso della Pec

Debiti, scatta l'ora della verità

Entro il 30/6 va comunicato quanto e quando pagare

DI MATTEO BARBERO

Gli enti locali hanno tempo fino a lunedì prossimo per comunicare ai propri creditori l'importo e la data entro la quale provvederanno al pagamento dei loro debiti. La comunicazione può avvenire mediante Pec con firma elettronica o digitale, ovvero con altre modalità che garantiscano la puntuale ricezione da parte del destinatario (ad esempio, raccomandata con ricevuta di ritorno). Lo prevede l'art. 6, comma 9, del dl 35/2013, fissando come dead-line il 30 giugno, che però è domenica, per cui si ritiene che ci sia tempo per adempiere anche il giorno successivo. Per la verità, tale disposizione è tutt'altro che chiara nel definire chi e in che termini sia tenuto a provvedere. Si tratta di una lacuna grave, considerato che l'eventuale inadempimento rileva ai fini della responsabilità per danno erariale a carico del responsabile dell'ufficio competente. In mancanza di chiarimenti ufficiali, non rimane che affidarsi all'interpretazione del dettato normativo. La prima incertezza riguarda la definizione della platea degli enti soggetti all'obbligo. L'art. 6, comma 9, li individua mediante un rinvio all'art. 1 del dl 35

(oltre che ai successivi artt. 2, 3 e 5, che però riguardano le regioni e le amministrazioni statali), rendendo incerto se debbano procedere alla comunicazione anche quelli che non si siano avvalsi delle misure da esso previste (ossia non abbiano richiesto deroghe al Patto e/o anticipazioni di liquidità alla Cassa depositi e prestiti, ovvero non abbiano superato il limite dei 3/12 nell'anticipazio-

ne di tesoreria). Si ritiene che questi ultimi possano anche omettere la comunicazione, anche se nulla vieta di effettuarla comunque. Un secondo dubbio si pone in relazione all'esatta individuazione dei debiti da considerare e quindi dei relativi creditori. Anche in tal caso, infatti, c'è un rinvio all'art. 1 del dl 35, che ne menziona diverse tipologie, accomunate solo dal riferimento alla data del 31/12/2012. In proposito, si ritiene che vadano comunicati non solo i debiti di parte capitale che a tale data risultassero certi, liquidi ed esigibili, ovvero supportati da fattura o richiesta equivalente di pagamento (art. 1, comma 1, lett. a e b del dl 35), ma anche gli analoghi debiti di parte corrente, espressamente richiamati dal comma 13 del medesimo art. 1. Vanno inclusi, inoltre, anche i

debiti in conto capitale riconosciuti alla data del 31/12/2012 e quelli che, entro tale data, presentavano i requisiti per il riconoscimento ai sensi dell'art. 194 del Tuel. Per i debiti che si prevede di pagare oltre il 15

settembre scatta anche, entro tale data, l'obbligo di certificazione mediante la piattaforma telematica del Mef, ai sensi dell'art. 7 del dl 35, mentre si è del parere che non vadano comunicati ai creditori (ma solo certificati) i debiti rispetto a cui non si è in grado di prevedere la data esatta del pagamento. Per motivi di trasparenza, invece, si suggerisce di indicare anche tutti i pagamenti già effettuati dopo l'entrata in vigore del dl 35. Ricordiamo che, entro il prossimo 5 luglio, ciascun ente dovrà pubblicare sul sito internet l'elenco completo, per ordine cronologico di emissione della fattura o della richiesta equivalente di pagamento, dei debiti per cui è stata effettuata la comunicazione ai creditori, anche in tal caso indicando l'importo e la data prevista di pagamento. Non è chiaro come tale previsione si concili con l'obbligo di pubblicare i piani di pagamento per importi aggregati per classi di debiti, che, però, sembra diretto alle regioni e alle amministrazioni statali e non a quelle locali.

La procedura

Entro il 30 giugno, gli enti locali devono comunicare ai propri creditori l'importo e la data entro la quale provvederanno al pagamento dei loro debiti (art. 6, comma 9, del dl 35/2013).

Sono tenuti ad adempiere tutti gli enti che hanno beneficiato delle misure di cui all'art. 1 dello stesso dl 35.

Vanno comunicati sia i debiti di parte corrente, sia quelli di parte capitale che al 31/12/2012 risultassero certi, liquidi ed esigibili ovvero supportati da fattura o richiesta equivalente di pagamento, nonché i debiti in conto capitale riconosciuti o riconoscibili alla predetta data ai sensi dell'art. 194 del Tuel.

Vanno esclusi, invece, i debiti rispetto a cui non si è in grado di prevedere la data esatta del pagamento.



Gli enti locali attendono dal governo scelte che siano il segno di un'inversione di tendenza

Riforme, se non ora quando

Restyling di Imu e Tares e senato delle autonomie

DI MARCO FILIPPESCHI*

La crisi democratica, intesa come crisi della rappresentanza e della capacità dello stato di dare risposte e di autoriformarsi, e la grave crisi economica che stanno investendo il nostro Paese rischiano oggi un ulteriore avvistamento. L'attuale recessione che da qualche anno ha colpito l'Italia ha caratteristiche di particolare gravità, come ha di recente sottolineato il governatore della Banca d'Italia, che rischia di aggravarsi nei prossimi mesi: uno studio di Mediobanca Securities, la controllata di Londra di Mediobanca specializzata in intermediazione finanziaria, ha tracciato uno scenario a dir poco cupo, palesando un possibile rischio di default, e ha avanzato la necessità di una manovra da 75 miliardi.

Se guardiamo al territorio e in particolare agli enti locali, circa l'80% dei Comuni italiani non riesce a fare i bilanci di previsione, anche

per le continue incertezze su Imu e Tares. Le province, e la loro riforma, sono state lasciate in una «terra di nessuno». Eppure, nel rapporto sulla finanza pubblica della Corte dei conti, dati 2012, si riconosce che le amministrazioni comunali sono state le più virtuose negli ultimi anni, con una riduzione di spesa del 7,2% (18 miliardi circa) contro il 6,6% delle amministrazioni centrali (26 miliardi). Qualche altro dato conferma quanto sopra detto: le spese correnti sono diminuite dell'1% in previsione invece di un 0,4%; la spesa in conto capitale ha registrato un -7,6% a fronte di una previsione del -5,7; le entrate tributarie sono cresciute di 8 miliardi, e l'addizionale Irpef comunale è cresciuta del 21,5%. La Banca d'Italia, nell'audizione fatta in senato, ha consigliato di destinare ai comuni l'intero gettito dell'Imu, proposta che trova Legautonomie assolutamente d'accordo. Negli ultimi anni invece il sistema delle autonomie locali è stato

quello più vessato: non solo il patto di stabilità che ha legato le mani ai sindaci e la riduzione dei trasferimenti statali, ma con 2 miliardi e 250 milioni di tagli della spending review più altri 600 milioni di tagli occulti siamo a una manovra da 3 miliardi.

Servono allora scelte che siano il simbolo di una netta inversione di tendenza.

Occorre una soluzione completa per compensare la percentuale di gettito Imu 2012, avviando immediatamente un tavolo di confronto per condividere le proposte di revisione dell'imposizione fiscale sugli immobili, tenuto conto che i comuni hanno bisogno di certezze contabili, assicurare autonomia e responsabilità impositiva ai comuni per garantire efficienza e trasparenza nella gestione del prelievo fiscale verso i cittadini, applicando i principi di progressività, di equità fiscale. Va affrontata la problematica relativa al regime normativo introdotto con la Tares al fine di renderlo meno iniquo ed evitare un

eccesso di imposizione sulle famiglie e su categorie produttive che rischierebbero la sopravvivenza. Anche il prossimo congresso dell'Anci sarà un'importante occasione per ribadire con forza le richieste del sistema delle autonomie locali. C'è una maggioranza in parlamento per fare le riforme istituzionali. Il presidente Napolitano ha fatto un grande discorso di responsabilità rivolto al Paese, al Parlamento e ai partiti. Il programma di governo da lui tracciato, in riferimento al documento dei saggi, è pienamente condivisibile, perché indica le riforme istituzionali di cui l'Italia ha bisogno. Legautonomie si batte da sempre per una riforma del Parlamento, con il superamento del bicameralismo paritario, l'istituzione del senato delle autonomie e delle regioni costituito dai rappresentanti già eletti dalle regioni e dai comuni, e una nuova Carta delle autonomie che porti a termine la riforma delle province. Sono queste le riforme istituzionali necessarie e non più rinviabili. Serve coraggio, e buon senso.

*presidente Legautonomie e sindaco di Pisa



«Un piano strutturale per l'industria»

Squinzi: Dl lavoro un passo, ma siamo un po' delusi sull'Expo - Pagamenti Pa prioritari

Nicoletta Picchio
ROMA

Una ripresa che «si comincia a intravedere, sia pure un po' lontana». Ma le indicazioni sono ancora «insufficienti per pensare ad una ripresa duratura». Sarà «lenta, perché l'Italia dovrà fare i conti con il credito scarso, alta disoccupazione, bassa redditività delle aziende, poche risorse nei bilanci delle famiglie».

Ecco perché Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria, preme affinché il governo realizzi un «piano strutturale di politica economica» incentrato sull'industria. E chiede che venga messo nelle condizioni di agire: «Non possiamo perdere l'occasione di far lavorare alacremente e serenamente il governo, che ha di fronte un percorso difficile, ma nel quale nessuno dovrà mettersi di traverso».

Sono i numeri a imporlo: -1,9% il pil per il 2013; la «drammatica emergenza» della disoccupazione, con 1,8 milioni di posti di lavoro persi a fine 2014 «se tutto va bene» e un calo del pil a fine anno prossimo di 8 punti rispetto ad inizio crisi. «Per consolidare lo scatto di fiducia che c'è stato è necessaria una prospettiva di stabilità di lungo termine del governo», per dargli il tempo di «tracciare e soprattutto realizzare» un piano strutturale di politica economica.

«I segnali confermano che siamo arrivati al fondo e che si va verso la risalita», è il parere di

Squinzi. «Non ci si può più permettere un paese inefficiente e disattento, abbiamo bisogno di istituzioni che funzionino, che tengano i tempi dell'economia. Serve senso di responsabilità, spesso assente nel passato, che è una leva per la crescita. Dobbiamo guardare all'interesse generale e non ai particolarismi». Le prime mosse del governo, ha ammesso il presidente di Confindustria, vanno nella direzione giusta, «si intravede un inizio di ritorno alla politica industriale», bene i primi interventi su bonus energia, le ristrutturazioni edilizie, gli incentivi finanziari per chi acquista macchinari. Vanno approvati subito i provvedimenti attuativi. Ma non basta: «Gli sforzi devono essere moltiplicati» e concentrati soprattutto su un disegno complessivo di politica economica che abbia al centro l'industria, «che richiede risorse; non aiuti, ma investimenti sulla crescita». Senza sfiorare il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil: «Non sono fanatico dell'austerità a tutti i costi, ma con la situazione dei mercati l'Italia correrebbe troppi rischi con un deficit elevato».

Da quando è al vertice di Confindustria, ha detto Squinzi, le analisi del Centro studi sono sempre state veritiere: «Ogni previsione ci mostra un quadro peggiore del precedente, il che mi mette in crisi anche personalmente», ha detto Squinzi, con una battuta «non vorrei essere io a portare rogn». Ma si può voltare pagina:

«Ce la possiamo, ce la dobbiamo fare».

Bene ha fatto il governo Letta a mettere al centro il lavoro, «il cuore del problema, che mette a repentaglio la tenuta del sistema sociale e rischia di avviare una deriva populista con soluzioni demagogiche, che non gioveranno alla nostra economia». Peccato che nel pacchetto lavoro sia stata tolta la flessibilità per Expo 2015: «Siamo rimasti un po' delusi, l'Expo è una delle prime opportunità che abbiamo per uscire dalla crisi», ha detto Squinzi, citando una ricerca Bocconi in base alla quale dal 2012 al 2020 l'evento occuperà 199mila persone e che gli investimenti dei partecipanti ufficiali supereranno il miliardo di euro, con una produzione aggiuntiva sull'economia stimata di 24,7 miliardi. Sempre sul pacchetto lavoro e sull'obiettivo del ministro Giovannini di ridurre la disoccupazione di 2 punti Squinzi ha commentato: «Le previsioni sono una cosa, poi bisogna vedere se il risultato è quello».

Bisogna puntare anche su altre priorità: credito, competitività e investimenti. La mancanza di liquidità frena lo sviluppo delle imprese. Occorre migliorare il mercato delle obbligazioni per le pmi, la cartolarizzazione dei prestiti bancari, ma soprattutto vanno pagati i debiti della Pa. «I 40 miliardi sono stati ottenuti anche grazie a Confindustria, ma ora bisogna andare avanti».

Sulla competitività, bisogna

agire sugli oneri sociali ed eliminare il costo del lavoro dalla base imponibile Irap, «oltre a lasciare più soldi in tasca ai lavoratori anche con gli assegni familiari». Il 53% di cuneo fiscale «è una cosa gravissima», ha sottolineato nel pomeriggio all'assemblea degli industriali di Monza e Brianza (un cenno anche al Gran Premio F1: «Cancellarlo sarebbe una cosa tristissima, è un grande business»). Sono queste le priorità: «Se si trova un sistema per ritardare o non fare l'aumento dell'Iva, non possiamo che dichiararci a favore, ma le priorità restano altre», aveva detto Squinzi in mattinata, parlando a Radio Anch'io, riferendosi anche all'Imu sui beni delle imprese.

Bisogna ridurre le tasse su imprese e lavoro, «compensandole con un lieve aumento di quella sui consumi», oltre al taglio delle spese correnti improduttive per spingere gli investimenti, pubblici e privati e rilanciare la domanda interna, con la manifattura motore dello sviluppo. Inoltre bisogna puntare sull'export: «La Cabina di regia non ha portato i risultati attesi».

Un cenno anche al Consiglio europeo: «Mi auguro che dal vertice esca una forte accelerazione verso un'Europa vera e completa, verso un industrial compact. Ha ragione il primo ministro Letta nel dire che se l'Europa si ferma è perduta, mi auguro che non si aspettino le elezioni tedesche per portare la Ue fuori dalla recessione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il giudizio sull'Esecutivo

«Il Governo ha davanti un percorso difficile nessuno dovrà mettersi di traverso»

LA RIPRESA

«Si intravede ma sarà lenta a causa di credito scarso, alta disoccupazione, bassa redditività delle imprese, risorse ridotte delle famiglie»

Non sfiorare il tetto del 3%

Non sono un fanatico dell'austerità ma l'Italia correrebbe troppi rischi con un deficit elevato

I NUMERI

1,8 milioni

Posti persi

Sono i posti di lavoro di cui è stimata la perdita a fine 2014 «se tutto va bene», con un calo del Pil a fine anno prossimo di 8 punti percentuali rispetto all'inizio della crisi (2008)

1 miliardo

Investimenti per l'Expo

Squinzi ha citato una ricerca Bocconi in base alla quale l'evento occuperà tra il 2012 e il 2020 199mila persone, gli investimenti dei partecipanti ufficiali supereranno il miliardo di euro, con una produzione aggiuntiva sull'economia stimata di 24,7 miliardi.

Il presidente di Confindustria non ha mancato di esprimere disappunto per il fatto che nel pacchetto lavoro del governo sia stata tolta la flessibilità per Expo 2015

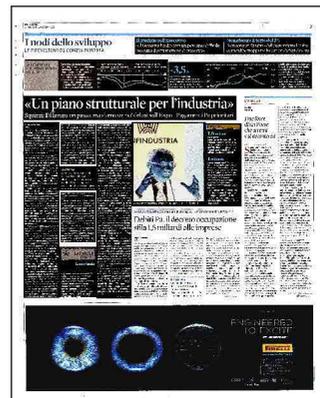


«Serve responsabilità». Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

LA PAROLA CHIAVE

Cuneo fiscale

● Il cuneo fiscale è rappresentato dalla differenza tra l'onere del costo del lavoro e il reddito effettivo percepito dal lavoratore. Si tratta della differenza tra quanto pagato dal datore di lavoro e quanto viene incassato dal lavoratore, essendo il restante importo versato al fisco e agli enti di previdenza e pensionistici



Anticipi di liquidità. Stornata una quota degli 1,45 miliardi ottenuti dalla Regione

Debiti Pa, il decreto occupazione sfila 1,5 miliardi alle imprese

Eugenio Bruno
ROMA

Se non è uno scippo poco ci manca. La nuova bozza e del decreto occupazione, varato l'altroieri dal Governo, contiene anche un'amara sorpresa per le imprese. Una quota non specificata degli 1,45 miliardi di anticipazione di liquidità ottenuta dalla Regione Campania per rimborsare i debiti (non sanitari) verso le aziende dovrà infatti essere stornata dalla assegnazione originaria e destinata al piano di rientro per il trasporto ferroviario locale previsto dal decreto sviluppo di un anno fa.

Le risorse vengono di fatto sottratte ai 40 miliardi di plafond destinato a smaltire i pagamenti arretrati delle pubbliche amministrazioni e convogliate invece verso altri rivoli. A paga-

re il conto di questa partita di giro saranno anche i cittadini e le società campane che si vedranno aumentare dello 0,15% l'addizionale Irap e dello 0,30% quella Irpef.

In realtà, il premier Enrico Letta aveva fatto cenno, nella conferenza stampa a conclusione della seduta del consiglio dei ministri di mercoledì, che tra le misure varate aveva trovato spazio anche un pacchetto di interventi per le emergenze. Subito il pensiero era andato al sisma in

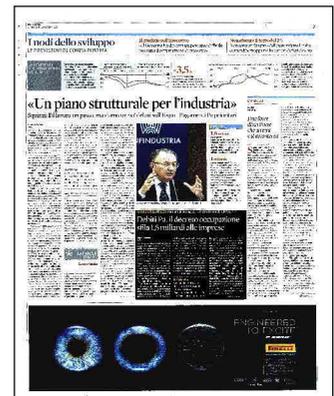
IN CAMPANIA

Somme girate al piano di rientro per il trasporto ferroviario locale Pagano anche cittadini e Pmi con l'aumento di Irap e Irpef

Emilia di un anno fa e alla tromba d'aria del mese scorso, salvo poi scoprire che la logica degli interventi emergenziali contemplerebbe anche lo stato di salute delle ferrovie campane.

C'è poi da ricordare che questo del pacchetto lavoro, non è il primo attacco alla dote dei 40 miliardi per cancellare almeno una parte dei debiti delle Pa nei confronti delle imprese. Nell'iter di conversione del dl sblocca-pagamenti, infatti, il Parlamento ha già ridotto di 400 milioni la dotazione per gli anticipi di liquidità da parte dei Comuni. In quel caso, però, le risorse non erano state ancora assegnate; oggi, invece, con la norma contenuta nel dl lavoro, si storna una quota già attribuita a una amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIRITTO

Debiti Pa, se il problema è (anche) la burocrazia

di **Luigi Fiorentino**

Questo articolo è l'editoriale del Giornale del diritto amministrativo n. 6/2013, appena pubblicato

La vicenda dei pagamenti dei debiti delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese ha una rilevanza non solo economica, ma anche istituzionale: individua alcune delle principali disfunzioni del nostro sistema amministrativo e sollecita una più ampia riflessione sull'efficacia dell'azione dello Stato centrale. Ma partiamo dai fatti.

Il primo provvedimento per sbloccare i pagamenti delle Pa risale al decreto legge n. 185/2008. Da allora ci sono stati numerosi altri interventi normativi. Solo nel 2012, a distanza quindi di 4 anni dalla prima iniziativa, si contano tre nuove disposizioni in tre diversi decreti legge (n. 16, 52 e 95), ben quattro decreti del Ministro dell'economia e delle finanze e due circolari della Ragioneria generale dello Stato. Ciò nonostante il Governo l'8 aprile scorso ha ritenuto di dover vara-

re un nuovo decreto legge, ma ancora non sono stati forniti con precisione i dati sull'entità dei debiti. Di fronte alle critiche la Ragioneria ha spiegato che la sua attività «si avvicina più ad un concetto di certificazione che a un giudizio di valutazione», ad un ruolo, in definitiva, «quasi di tipo notarile» e «che sia i pareri formulati che le relazioni tecniche vengono inoltrati...agli uffici di diretta collaborazione con il Ministro...».

Questi fatti mostrano dunque che strutture amministrative "chiave" nella definizione e gestione dei processi decisionali sono in grado di condizionare l'efficacia dell'azione di governo.

La prima struttura è la Presidenza del Consiglio dei ministri, da cui i decreti legge formalmente provengono. Essa dovrebbe assicurare il coordinamento dell'attività normativa e amministrativa, garantendo, in particolare, la «qualità dei testi normativi sotto un profilo formale e sostanziale» e il coordinamento tra amministrazioni per «la verifica di fattibilità delle iniziative legislative». Ma nel tempo la Presidenza, nonostante le dimensioni sovrabbondanti, si è progressivamente allontanata dalle funzioni essenziali. Essa andrebbe quindi profondamente rinnovata e rifocalizzata sulle funzioni a supporto del Presidente del Consiglio e del Governo.

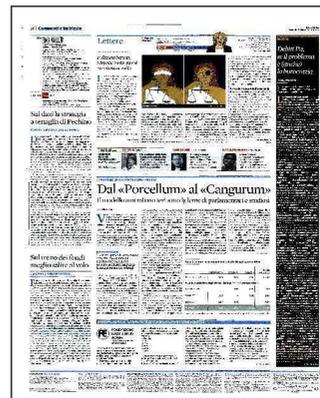
La seconda struttura è il Ministero dell'economia, in particolare la Ragioneria generale dello Stato. Questa dovrebbe assicurare il «controllo e monitoraggio dei conti pubblici», anche con funzioni di «analisi e valutazione della spesa», e verificare la «copertura finanziaria delle leggi» prima della loro adozione (l. n. 196/2009). Tuttavia, la prima attività sembra ancora non completamente espressa, mentre la seconda è spesso svolta oltre misura, fino ad incidere su scelte di indirizzo e gestionali, di fatto sostituendosi al decisore politico e alla

dirigenza chiamata ad attuare le decisioni sulle spese. La Ragioneria generale, apparato tuttora di eccellenza, dovrebbe aggiornare la propria missione e superare la logica di micro-controllo burocratico.

La terza struttura chiave è rappresentata dagli uffici di diretta collaborazione dei ministri. Essi costituiscono lo snodo che tiene unito vertice politico e amministrazione. Finora la guida di questi uffici è stata appannaggio pressoché esclusivo di personale proveniente dalle magistrature amministrative. E in questo quadro, la politica - priva dell'ambizione di costruire un'amministrazione moderna - ha continuato ad attribuire a tali uffici una valenza di tipo "consulenziale". Il ripensamento delle strutture di Gabinetto quindi deve passare attraverso l'immissione in esse anche di statistici, economisti, ingegneri-gestionali, così da poter meglio progettare le politiche e orientare l'amministrazione al risultato.

Infine, un'ulteriore considerazione che la vicenda dei debiti delle Pa suggerisce riguarda la qualità delle norme. Le leggi spesso sono irragionevolmente dettagliate o sono irragionevolmente lacunose, rimettendo la definizione di aspetti rilevanti ad atti successivi, che, pur essendo adottati con atto del Ministro, sono di fatto predisposti dalla burocrazia. Ma il rinvio ad atti successivi sposta in modo non trasparente dalla politica alla burocrazia delle amministrazioni centrali dello Stato il potere sostanziale di decisione. Uno spostamento in grado di determinare un mutamento genetico della burocrazia, la quale si trova ad incidere sull'efficacia delle decisioni politiche e, quindi, sulla qualità dell'azione dei governi. È tempo di ricondurre le strutture organizzative a supporto dell'Esecutivo alla loro vocazione originaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lotta all'evasione. Il piano d'azione 2013-2015 dell'agenzia delle Entrate presentato ieri prevede per quest'anno 700mila accertamenti

Nel 2013 da recuperare 10,2 miliardi

Tra le priorità del programma ci sono 800mila verifiche sul classamento degli immobili

Marco Bellinazzo
MILANO

L'obiettivo di recupero dell'evasione per il 2013 è di 10,2 miliardi di euro, mentre il numero dei controlli raggiungerà complessivamente quota 1,6 milioni. Sono alcune delle cifre evidenziate nel "Piano dell'Agenzia 2013" reso noto ieri e presentato alle organizzazioni sindacali. Si tratta del primo documento programmatico elaborato dalle Entrate dopo l'incorporazione - dal dicembre 2012 - dell'ex agenzia del Territorio e include perciò anche le verifiche legate alla fiscalità immobiliare.

Rispetto all'anno scorso il target totale della lotta all'evasione aumenta solo di 200 milioni. Se è vero, infatti, che l'amministrazione finanziaria è stata dotata di strumenti giuridici e tecnologici sempre più potenti e incisivi (almeno sulla carta), dal redditometro al nuovo archivio dei rapporti finanziari, è anche vero che si dovranno fare i conti con la perdurante crisi economica e con l'allentamento delle norme sulla riscossione.

D'altro canto, negli ultimi anni

gli obiettivi di incasso sono stati costantemente raggiunti e superati. Nel 2011 il target era stato fissato a 8 miliardi e ne furono incassati 12,7, nel 2012 il target di incasso era di 10 miliardi e ne sono stati recuperati 12,5.

Il Piano di attuazione della nuova convenzione 2013-2015, precisa il documento, individua tre linee strategiche: il consolidamento delle entrate derivanti dalla complessiva azione di controllo, la semplificazione degli adempimenti e il miglioramento della qualità del servizio. Quanto al primo obiettivo, l'Agenzia sarà chiamata a «consolidare i risultati qualitativi raggiunti in continuità con le strategie attuate nel 2012 e migliorare l'efficienza delle strutture e l'efficacia dissuasiva dei controlli».

Gli accertamenti ai fini delle imposte dirette, Iva, Irap e imposta di registro a fine anno saranno 370mila (erano 380mila quelli previsti nel Piano 2012), mentre il numero degli accertamenti totale sarà pari a 700mila. Un livello di controlli che dovrebbe restare costante nel 2014 e nel 2015. Nel 2013 le imprese di grandi dimensioni (con volume d'affari o ricavi non

inferiore a 100 milioni di euro) sottoposte a tutoraggio (articolo 27, commi 9-11, del Dl 185/2008) saranno 3.200.

Sul versante immobiliare il Piano 2013 prevede 800mila verifiche sul classamento delle unità immobiliari per appurare la regolarità della base imponibile, 115mila verifiche per mancata presentazione di atti di aggiornamento e 14.135 «servizi estimativi per gli accertamenti ai fini dell'imposta di registro e dell'Iva e alle connesse agevolazioni fiscali».

L'agenzia delle Entrate punta inoltre a una più rapida risoluzione delle controversie facendo leva sulla mediazione. La percentuale di istanze esaminate nei termini (entro 90 giorni dalla proposizione), rispetto al numero delle istanze presentate dal 3 ottobre 2012 al 2 ottobre di quest'anno viene fissata al 90 per cento. Percentuale che dovrà salire al 93% nel 2014 e al 95% nel 2015. L'indice di vittoria numerico dovrà passare dal 59% nel 2013 al 60% nel 2014 e nel 2015.

Nel rapporto con i contribuenti si prevedono 1,9 milioni di risposte telefoniche fornite dai call-center e 80mila risposte scritte

(sms e web-mail), ma soprattutto dovranno essere effettuati un milione di controlli preventivi di qualità sulle comunicazioni di irregolarità (articoli 36-bis del Dpr 600/73 e 54-bis del Dpr 633/72).

Sul fronte caldo dei rimborsi, l'Agenzia si impegna a istruirne, quest'anno, l'80% fino all'anno d'imposta 2011 per sia per le imposte dirette che per l'Iva (oltre al 30% dell'anno d'imposta 2012 per la stessa Iva). L'anno prossimo invece saranno istruiti l'80% dei rimborsi per le dirette fino all'anno d'imposta 2012 e per i rimborsi Iva l'85% di quelli fino al 2012 e il 35% dell'anno d'imposta 2013.

Il segretario generale del Salfi, il sindacato autonomo dei lavoratori finanziari, Sebastiano Callipo, ha sottolineato come gli obiettivi fissati dall'Agenzia «non fanno che consolidare i pesanti carichi di lavoro già in capo ai singoli lavoratori, alla luce di un trend certamente non crescente di risorse umane, in una condizione di palese lesione del vincolo tra le prestazioni e le retribuzioni, bloccate nella parte fissa e nella parte accessoria da pesantissimi vincoli normativi e interpretativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIAZIONE

Si punta a esaminare nei termini (entro 90 giorni) il 90% delle istanze presentate dal 3 ottobre 2012 al 2 ottobre 2013

Gli obiettivi

10,2 miliardi

L'obiettivo per il 2013
La lotta all'evasione per il 2013 dovrà portare a incassi per 10,2 miliardi di euro, a fronte di un numero di controlli che raggiungerà complessivamente quota 1,6 milioni. Si dovrà fare i conti, infatti, con le conseguenze della perdurante crisi economica

8 miliardi

L'obiettivo nel 2011
Nel 2011 il target di recupero della lotta all'evasione era stato fissato a 8 miliardi di euro. Alla fine ne sono stati incassati 12,7

10

Il target 2012
L'obiettivo fissato dal piano d'azione dell'agenzia delle Entrate lo scorso anno era pari a 10 miliardi di euro. A consuntivo i controlli dell'agenzia delle Entrate hanno permesso un recupero per le casse statali superiore ai 12 miliardi

	2013	2014	2015
Riscossioni complessive (€/mld.)	10,2	-	-
Imprese di grandi dimensioni sottoposte a tutoraggio ai sensi dell'art. 27, commi 9-11, del decreto legge n. 185/2008	3.200	Costante	Costante
Numero complessivo di accertamenti ai fini I.L.D.D., IVA, IRAP e Imposta di Registro	370.000	Costante	Costante
Numero complessivo degli accertamenti	700.000	Costante	Costante
Totale controlli	1.600.000	Costante	Costante
Numero di verifiche effettuate sul classamento delle unità immobiliari urbane presenti nei documenti di aggiornamento presentati (Docfa)	800.000	Costante	Costante
Numero di verifiche effettuate su unità immobiliari per mancata presentazione di atti di aggiornamento	115.000	Costante	Costante
Numero di servizi estimativi predisposti per gli accertamenti ai fini dell'imposta di Registro e dell'IVA e alle connesse agevolazioni fiscali	14.135	Costante	Costante
Istruire i rimborsi Imposte Dirette	80% fino all'anno d'imposta 2011	80% fino all'anno d'imposta 2012	85% fino all'anno d'imposta 2013
Istruire i rimborsi IVA	80% fino all'anno d'imposta 2011 30% dell'anno d'imposta 2012	85% fino all'anno d'imposta 2012 35% dell'anno d'imposta 2013	85% fino all'anno d'imposta 2013 40% dell'anno d'imposta 2014

Le risposte ai quesiti dei lettori. Non sanabile l'omessa comunicazione alle Entrate per i lavori infrannuali

L'Agenzia chiede conto del 55%

Il mancato invio viene sanzionato ma si conserva il bonus fiscale

Luca De Stefani

La sanatoria di un adempimento fiscale con la remissione in bonis, cioè tramite la sua esecuzione ed il pagamento della sanzione di 258 euro, è possibile solo per quelle pratiche, che se non vengono effettuate, comportano la decadenza dal beneficio o dal regime opzionale. Quindi, per rispondere a Sandra Berti di Ravenna, che ha sollevato la questione, la sanatoria non si può applicare all'omessa comunicazione alle Entrate dei pagamenti relativi ai lavori sul risparmio energetico a cavallo d'anno, in quanto il suo mancato invio comporta "solo" l'applicazione delle sanzioni da 258 euro a 2.065 euro, ma non "la decadenza dal beneficio fiscale" (circolari 238/E/2012, paragrafo 3.1 e 21/E/2010). Si può applicare, invece, per il mancato invio all'Enea, entro 90 giorni dalla fine dei lavori, della scheda tecnica, comprendente i dati della certificazione energetica.

Comunicazioni per il 55%

Oltre al bonifico parlante (non obbligatorio per le imprese), tra gli adempimenti necessari per beneficiare della detrazione Irpef ed Ires del 55% sugli interventi per il risparmio energetico si ricorda:

- l'invio all'Enea entro 90 giorni dalla fine dei lavori della scheda informativa relativa agli interventi realizzati, oltre che dei dati dell'attestato di certificazione energetica o di qualificazione energetica;

- la comunicazione all'agenzia delle Entrate, entro 90 giorni dalla fine del periodo d'imposta, dei bonifici effettuati, nel caso in cui i lavori non siano terminati alla fine dell'anno.

Remissione in bonis

Con la cosiddetta remissione in bonis (articolo 2, comma 1, decreto legge 2 marzo 2012, n. 16), dal 2 marzo 2012 non è preclusa la fruizione di benefici di natura fiscale o l'accesso a regimi fiscali opzionali, subordinati all'obbligo di preventiva comunicazione ovvero ad altro adempimento di natura formale non tempestivamente eseguito, a patto che:

- la violazione non sia stata constatata o non siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività amministrative di accertamento delle quali l'autore dell'inadempimento abbia avuto formale conoscenza;

- il contribuente abbia i requisiti sostanziali richiesti dalle norme di riferimento, effettui la comunicazione ovvero esegua l'adempimento richiesto entro il termine di presentazione della prima

dichiarazione utile e versi contestualmente la sanzione di 258 euro (in F24 con il codice tributo 8114, ma senza compensazione), pari alla misura minima della sanzione stabilita dall'articolo 11, comma 1, del Dlgs 471/1997.

Come precisato dalle Entrate nella circolare 38/E/2012, paragrafo 3.1, «tanto l'obbligo di comunicazione quanto l'adempimento formale devono essere previsti a pena di decadenza dal beneficio o dal regime opzionale», quindi, la sanatoria non si può applicare alle comunicazioni o agli adempimenti fiscali la cui «non tempestiva esecuzione assume natura di mera irregolarità (e dal cui mancato o tardivo adempimento discenda la sola irrogazione di sanzioni)». Di conseguenza, non è interessata al nuovo istituto la comunicazione alle Entrate dei pagamenti relativi ai lavori a cavallo d'anno per la detrazione Irpef o Ires del 55%, in quanto il suo mancato invio comporta l'applicazione delle sanzioni da 258 euro a 2.065 euro, ma non la decadenza dal beneficio fiscale.

Per l'omessa comunicazione all'Enea, invece, la remissione in bonis è applicabile, come confermato dalla risposta alla Faq n. 70 dell'Enea (si veda Il Sole 24 Ore

del 7 maggio 2013) e dalla circolare 13/E/2013.

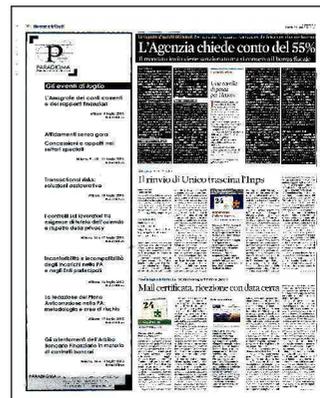
Quindi, il far rientrare l'omessa comunicazione all'Enea tra gli adempimenti sanabili con la remissione in bonis vuol dire affermare che il suo mancato invio - senza la sanatoria nei termini -, comporta la decadenza irrevocabile dell'agevolazione.

L'omessa invio dei documenti all'Enea, quindi, può essere sanato entro il 30 settembre 2013 per i lavori ultimati nel 2012, per i quali la scadenza dei 90 giorni per la spedizione è avvenuta dopo il 1° ottobre 2012 (scadenza dell'invio di Unico 2012, in quanto il 30 settembre 2012 cadeva di domenica). Si tratta degli interventi i cui lavori sono stati ultimati dopo il 3 luglio 2012, in quanto se ultimati in questa data, l'invio all'Enea scadeva il primo ottobre 2012.

Omissioni non sanabili

Non possono essere sanabili, invece, le omesse comunicazioni all'Enea relative ai lavori ultimati fino al 3 luglio 2012, in quanto la norma impone che venga effettuata la comunicazione richiesta (o venga eseguito l'adempimento) "entro il termine di presentazione della prima dichiarazione utile" (circolare 38/E/2012, paragrafo 1.2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Spesa pubblica/1 Tagliare con forza

■ Leggo sempre con molto interesse gli articoli del prof. Ricolfi (e anche i suoi libri). Ieri anche Stefano Lepri ha detto cose analoghe: ci vuole più coraggio per attaccare la spesa pubblica, cosa che, tra parentesi, avrebbe dovuto fare il governo Monti nei primissimi mesi di vita, quanto le resistenze delle lobbies, delle corporazioni, dei partiti e dei sindacati sarebbero state probabilmente molto più deboli di ora. Un'inspiegabile occasione perduta, che l'albagia intellettuale di Monti e di alcuni suoi ministri impedisce loro di giustificare pubblicamente.

Mi pare oltremodo ingiusto che la crisi colpisca solo i lavoratori autonomi, le imprese e i dipendenti del settore privato. I dipendenti pubblici sono intoccabili, perché? Perché non potremmo metterne il 30% in Cassa integrazione a rotazione? La Cigo potrebbe essere finanziata dal risparmio degli stipendi, con un saldo netto della partita di giro di almeno il 30%. I dirigenti in eccesso, ovviamente, potrebbero essere semplicemente licenziati, con una buonuscita analoga a quelle del settore privato.

Qualcuno potrebbe suggerire, invece, di prepensionare un analogo numero di dipendenti pubblici, invece di utilizzare la Cassa, giacché anche in questo caso rispetto al costo degli stipendi si risparmierebbe, ma, a parte l'iniquità sociale verso chi in pensione ci andrà sempre più tardi, l'operazione funzionerebbe se non si riassumesse, cosa in cui non credo, conoscendo i nostri politici. Invece durante la Cassa i dipendenti sono ancora in forza e, *ope legis*, non si può assumere.

DIEGO BORELLO



Spesa pubblica/2 Iniquità sociale

■ La riforma Fornero ha avuto una serie di noti difetti ma anche il grande pregio di toccare, e in tempi strettissimi, una materia che è stata per anni un autentico tabù nazionale. Una cosa però non ho mai capito: come mai non ha equiparato lavoratori pubblici e privati, rendendo possibili le stesse modalità di uscita e la cassa integrazione anche per il settore pubblico. Gli effetti di questo mancato intervento si stanno trasformando oggi, con questa crisi feroce, in veri paradossi: mentre il privato mette per strada migliaia (ma forse ormai sono milioni) di persone, il pubblico reagisce alla riduzione di risorse semplicemente... non erogando i servizi per i quali esiste!

È come se una fabbrica in difficoltà decidesse di non comprare più la materia prima e fermare la produzione per continuare a pagare gli stipendi e il tutto con il benessere dell'azionista...!

Alla fine resta solo un assurdo spreco di risorse e una vergognosa iniquità sociale.

FILIPPO MOLINARI ROMA



Spesa pubblica/3 Basta consulenze

■ La Corte dei conti denuncia l'ultimo spreco di denaro pubblico, ultimo di centinaia di segnalazioni. La Regione Lazio, presidenza Polverini, ha elargito «consulenze» inutili e ingiustificate per milioni di euro. Purtroppo la denuncia avviene ad appropriazione avvenuta.

Il governo per non aumentare l'Iva dell'1% ha detto «non sappiamo dove trovare i soldi» e poi li ha trovati levandoli sempre dalle tasche degli italiani, come aumento degli acconti Irpef di qualche accisa. Come trovare i soldi sono anni che lo suggerisce la Corte dei conti. Si vari una legge che vieti le consulenze a tutti gli enti pubblici o Società riconducibili a tali enti. I parassiti usano questo mezzo «legale» per impossessarsi di miliardi di euro. I soldi si devono trovare eliminando la possibilità dello spreco in partenza, non dopo che il furto è avvenuto.

Basta leggere la relazione annuale della Corte dei conti per avere indicazioni di dove trovare i soldi. Ci sono decine di voci di privilegi e sprechi con tutte le cifre relative a cui attingere per avere idee in proposito. Certo, basta volerlo fare!

FRANCESCO DEGNI



Giovannini: -2% di disoccupati giovani

LA SCOMMESSA

ROMA «Se tutte le assunzioni venissero realizzate come previsto la disoccupazione giovanile potrebbe calare di due punti percentuali», portandosi quindi dall'attuale 25% al 23%. È questa la stima e anche la speranza del ministro del Welfare, Enrico Giovannini, a proposito dell'efficacia del decreto per l'occupazione varato dal Consiglio dei ministri mercoledì scorso. Un ventaglio di misure - tra decontribuzione e minori vincoli alla flessibilità in entrata - che secondo il premier Letta dovrebbe aprire le porte del mercato del lavoro, ora praticamente sbarrate, a duecentomila giovani. Sul piatto c'è un miliardo e mezzo di euro spalmato fino al 2016. Non è moltissimo, ma il governo conta di rilanciare la posta a

seguito delle trattative con l'Ue sui fondi strutturali, sulla riduzione del cofinanziamento statale e l'anticipo di alcune risorse come quelle dello Youth Guarantee (500 milioni per l'Italia dal 2014).

A dare una mano anche la fine della crisi. Secondo Giovannini «ci sono segnali di un possibile recupero nella seconda parte dell'anno». Chissà che non sia troppo ottimista. Per ora c'è Standard & Poor's che ha rivisto al ribasso le stime sul Pil italiano: nel 2013 calerà dell'1,9% e non dell'1,4%. E nel 2014 non faremo certo scintille, tornerà sì il segno positivo, ma la crescita sarà quasi impercettibile: +0,4%. Se le prospettive sono davvero queste, difficile pensare ad un recupero sostanzioso della base occupazionale. Solo nella fascia di età tra i 15 e i 29 anni, tra il 2008 e il 2012, in base ai dati Istat, abbiamo perso

727.000 unità.

Un volano, non solo per la Lombardia, potrebbe essere l'Expo 2015. All'ultimo momento il governo ha sfilato dal decreto le norme transitorie che prevedevano maggiore flessibilità in entrata proprio in vista dell'evento. Ieri Giovannini ha spiegato che è solo un rinvio: saranno messe in campo a luglio, dopo una riflessione con i sindacati.

Intanto ieri l'Istat ha diffuso una

L'ISTAT CALCOLA LA PLATEA DEGLI UNDER 30 CHE NON HANNO UN LAVORO: OLTRE 4,4 MILIONI

serie di dati sui giovani potenzialmente interessati dal bonus per i neoassunti previsto nel decreto. Ricordiamo che si tratta della decontribuzione, fino a 650 euro mensili per un anno e mezzo (12 mesi nel caso di stabilizzazione di contratti a termine), per chi assume ragazzi tra i 18 e i 29 anni con contratti a tempo indeterminato. La platea è molto vasta: 4,4 milioni di giovani. In realtà per usufruire del bonus, il neoassunto deve rientrare in uno di questi requisiti: essere senza lavoro da almeno sei mesi, non avere oltre la licenza media, avere almeno una persona a carico. Ed ecco che la platea si restringe: i disoccupati sono infatti 877.000, ai quali bisogna aggiungere gli inattivi disponibili a lavorare che sono 606.000.

Gi.Fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani che non lavorano

Sgravi



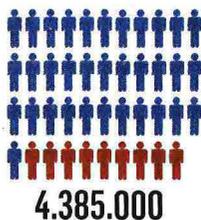
1/3 della retribuzione lorda
per assunzione
a tempo indeterminato
fino a 650 euro



per 18 mesi

Potenziali interessati*

giovani 18-29enni
che non lavorano
da almeno sei mesi
o sono senza diploma
superiore/professionale
o vivono con
persone a carico



inattivi
3.508.000
disoccupati
877.000

Fondi stanziati per 4 anni (2013-16)

794
milioni di euro



Stima dei casi che si possono di fatto aiutare

67.800
se tutti chiedono l'incentivo massimo



135.000
se l'incentivo richiesto è in media la metà del massimo



*dati Istat

ANSA-CENTIMETRI



Iva, è scontro sulle coperture Pdl all'attacco: tagliare la spesa

IL DECRETO

ROMA Il decreto legge su Iva e lavoro deve ancora approdare alla Gazzetta ufficiale, ma già sul testo si addensano le richieste di modifica della maggioranza. Richieste che in alcuni casi sono accompagnate da toni piuttosto aspri nei confronti di Fabrizio Saccomanni. È il caso di Renato Brunetta, capogruppo Pdl alla Camera, che da una parte definisce i provvedimenti appena approvati in tema di lavoro «pannicelli caldi scritti in linguaggio burocratico-sindacale», dall'altra in riferimento alla vicenda dei derivati parla di «totale opacità del ministero dell'Economia» paragonando la situazione dei conti pubblici alla «formula della Coca Cola». Per concludere che il governo Letta «al momento non è adeguato a rispondere ai problemi del Paese». Mentre Fabrizio Cicchitto ritiene «giustificate» le osservazioni critiche sulle coperture spiegando di aspettarsi «un ruolo diverso da parte del ministro dell'Economia».

PRUDENZA DELL'ESECUTIVO

Le altre forze politiche usano un linguaggio diverso ma chiedono di modificare la norma sull'Iva non solo relativamente alle coperture, ma anche per quanto riguarda la durata del rinvio, da portare almeno fine alla fine dell'anno. Da parte del governo è già stata espressa la piena disponibilità a intervenire su entrambi gli aspetti. Il limite è dato naturalmente dalla necessità di rispettare gli impegni sul deficit in particolare per quel che riguarda il 2013. Quest'anno infatti il rapporto tra disavanzo e Pil è già proiettato al 2,9 per cento; per di più il deterioramento della situazione economica (rilevato anche dal Centro Studi di Confindustria) potrebbe avere un ulteriore effetto ulteriormente. Siccome la soglia del 3% è considerata invalicabile, il ministero dell'Economia nella seconda parte dell'anno è pronto ad agire, sospendendo i previsti pagamenti delle pubbliche amministrazioni o anche adottando altre misure correttive.

Il ricorso all'aumento degli ac-

conti aveva proprio l'obiettivo di spostare l'onere finanziario del rinvio sul 2014, anno nel quale ci potrà essere qualche margine di manovra in più. In questo senso è corretto dire che non c'è aumento del carico tributario, perché quanto pagato in più a novembre sarà poi sottratto dal totale da versare nel giugno dell'anno prossimo. D'altra parte più si andrà avanti più sarà complicato trovare almeno per l'anno in corso soluzioni che prevedano risparmi di spesa. La difficoltà di agire sul lato delle uscite viene evidenziata anche dalla Corte dei Conti nella relazione sul Rendiconto 2012. Il problema è naturalmente passare dalla logica dei tagli lineari a quella di un «disegno organico» di revisione della spesa, obiettivo ritenuto dai magistrati contabili «non più differibile». Simmetricamente, appare complesso procedere alla pur necessaria riduzione della pressione fiscale. La Corte con il presidente Giampaolino raccomanda «trasparenza» nel ricorso a strumenti finanziari derivati.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUNETTA CONTRO SACCOMANNI: OPACITÀ NEI CONTI PUBBLICI LA CORTE DEI CONTI: USCIRE DALLA LOGICA DEI TAGLI LINEARI



Renato Brunetta



Conti pubblici Le imprese

Squinzi: al fondo della crisi, addio a 700 mila posti

Confindustria: calo del Pil dell'1,9%. Il Fisco dà il via a 1,6 milioni di controlli

ROMA — Il giorno dopo l'approvazione del pacchetto lavoro ci pensa Confindustria a frenare qualsiasi tentativo di ottimismo. Ancora una volta la ripresa dell'economia sembra allontanarsi: non arriverà più nel corso dell'estate, come dicevano le ultime previsioni, ma negli ultimi tre mesi dell'anno quando, secondo le stime del Centro studi dell'associazione, il Prodotto interno lordo farà segnare un timido più 0,2%. A fine anno il Pil sarà sceso dell'1,9%, stessa stima pubblicata ieri da Standard & Poor's, contro l'1,1% delle ultime previsioni di viale dell'Astronomia. Un dato allarmante, come si capisce dal commento che ne fa il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini: «Con questi numeri rischieremo di andare oltre il tetto del 3% del deficit sul Pil, una cosa da evitare assolutamente». Il ministro aggiunge poi che «l'attenzione del ministro Fabrizio Saccomanni e del Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco alle coperture è dovuta proprio alla assoluta necessità di non superare questo limite».

Se le previsioni possono sempre essere smentite o quanto meno corrette, il film del nostro recente passato si basa invece sui dati certi. E il Centro studi di Confindustria certifica che dall'inizio della crisi, nel 2007, abbiamo per-

so 700 mila posti di lavoro, che alla fine dell'anno prossimo potrebbero arrivare a quota 817 mila, con un tasso di disoccupazione che toccherà il 12,4%. Mentre è prevedibile, sempre nel 2013, che continuando sulla strada dell'aggiustamento dei conti pubblici «ci sarà un ulteriore sottrazione di risorse dal circuito domanda - produzione - debito».

Come siamo arrivati a questo punto? Una possibile risposta arriva dalla Corte dei conti, che ieri ha presentato il rendiconto sul 2012. Dice quel documento che le manovre varate nel corso dell'anno scorso hanno migliorato alcuni saldi ma «hanno generato anche effetti depressivi su un'economia già in difficoltà e in forte recessione». Sempre secondo la Corte, una «revisione della spesa e degli apparati pubblici è ormai indifferibile», anche per «l'esaurimento dei margini offerti dal ricorso ai tagli lineari», e che su questa strada funziona bene il modello della Consip, la centrale per gli acquisti della pubblica amministrazione. Non resterebbe che il taglio delle tasse, secondo alcuni l'unica ricetta per invertire la tendenza del calo dei consumi, che l'anno prossimo saranno crollati dell'8,1% rispetto al 2007, anno zero della crisi che ancora ci accompagna.

La Corte però ricorda che la

pressione fiscale è passata nel corso dell'anno scorso dal 42,6% al 44% ed è «superiore di 3 punti alla media dei Paesi dell'area euro». Ma aggiunge pure che la «possibilità di una riduzione non è facile da coniugare con il rispetto degli obiettivi europei che rimangono severi».

Se abbassare le tasse non è facile, il Fisco non abbassa la guardia sulla lotta all'evasione. Per il 2013 l'Agenzia delle Entrate punta a recuperare su questo fronte 10,2 miliardi di euro. Un obiettivo da raggiungere attraverso 1,6 milioni di controlli, tra verifiche automatiche e accertamenti. Ci saranno anche 800 mila controlli sul cosiddetto clausurato degli immobili, cioè per capire se le case sono accatastate in modo corretto e, quindi, se le tasse si pagano sulla giusta base imponibile.

Altre risorse potrebbero venire dalle pensioni. Se la Corte costituzionale ha bloccato più volte i cosiddetti contributi di solidarietà a carico degli assegni più alti, il ministro del Lavoro Enrico Giovannini ieri è tornato sull'argomento, al quale evidentemente tiene parecchio. Per le pensioni più alte Giovannini si è detto «favorevole» al blocco dell'indicizzazione, cioè l'aumento automatico agganciato all'inflazione. Un meccanismo che, secondo il ministro, «può produrre effetti non trascurabili». L'ar-

gomento delle pensioni verrà affrontato dal governo dopo la pausa estiva, anche per introdurre un minimo di flessibilità nella riforma Fornero che alzato i limiti d'età per tutti e in modo drastico.

L'uscita anticipata sarà possibile solo accettando un assegno più basso, in modo da garantire comunque l'equilibrio del sistema. Il blocco delle indicizzazioni delle pensioni più alte, invece, dovrebbe consentire di recuperare risorse per altri interventi o magari per aggiungere fondi a quelli appena varati dal governo per il lavoro. Ma sono i dati dell'Inps a frenare chi pensa che da una misura del genere possa arrivare un «tesoretto». I pensionati che superano i 90 mila euro l'anno lordi sono 33 mila, quelli tra 90 e 150 mila euro soltanto 1.500, quelli oltre i 200 mila appena 1200. I contributi di solidarietà bocciati dalla Corte costituzionale fruttavano circa 25 milioni di euro l'anno, un sessantesimo di quanto il governo e l'Unione europea hanno investito sul pacchetto lavoro, solo per fare un esempio. Il blocco delle indicizzazioni porterebbe in dote ancora meno. Al massimo potrebbe essere una misura simbolica. Con tutti i rischi e le polemiche del caso.

Lorenzo Salvia

lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il deficit

Le stime degli industriali, sottolinea Giovannini, scontano il superamento del tetto di deficit al 3%



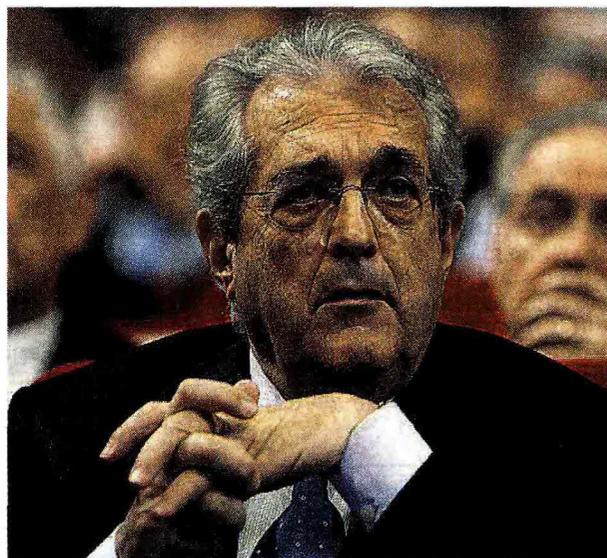
8,1
12,7

Il crollo in percentuale dei consumi previsto da Confindustria alla fine del 2014 rispetto al 2007, il primo anno della crisi. Solo per quest'anno si prevede una flessione del 3%, per l'anno prossimo un più modesto -0,3%

Il tasso di disoccupazione previsto per la fine del 2014. Al termine di quest'anno dovrebbe arrivare al 12,4%. Considerando però anche i lavoratori in cassa integrazione si arriverebbe ancora più in alto, al 13,9%



Le imprese Il numero uno di Confindustria, Giorgio Squinzi



Il governo Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

IL DECRETO SUL LAVORO

Giovannini: "Il Sud meritava la precedenza"

Il ministro: «Lo sgravio previsto obbliga le aziende ad aumentare i loro organici»

INTERVISTA DI **Alessandro Barbera** A PAGINA 5

Intervista



ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Ministro Giovannini, il decreto sul lavoro che avete approvato ieri si concentra nella concessione di sgravi per l'assunzione di giovani e svantaggiati al Sud. Non si poteva fare di più?

«In teoria si potrebbe sempre fare di più, ma il provvedimento tiene conto dei vincoli di bilancio ed è finalizzato a ridurre la disoccupazione e a ridurre la perdita di capitale umano dovuta alla crisi. La disoccupazione al sud è alta, di lunga durata, e c'è un fenomeno gravissimo di povertà minorile. Basti pensare che il 12% dei giovani italiani lascia ancora la scuola prima della fine dell'obbligo, mentre gli stranieri sono il 44%. Non possiamo permettere di condannare queste persone alla marginalità o, peggio, renderle preda della criminalità».

Sta dicendo che non è solo un problema di offerta di lavoro?

«Anche a causa della crisi in Italia ci sono tre milioni di disoccupati e tre milioni di inattivi. Ma accanto a questo abbiamo un problema enorme di capitale umano. Investiamo poco nella scuola e nell'Università e dobbiamo dire chiaramente alle famiglie (oltre che allo Stato) che si deve investire nell'istruzione, così come che le imprese devono investire di più in formazione. Tutti gli interventi di questo decreto, compresi i tirocini e l'alternanza scuola-lavoro, vanno in una direzione: far incontrare domanda e offerta ai diversi livelli di formazione, offrire ai giovani maggiori opportunità, ridurre la disoccupazione delle persone di tutte le età. In questo modo si può aumentare l'intensi-

“La riforma funzionerà L'emergenza Sud meritava la precedenza”

Giovannini: “Entro il 30 settembre uno standard unico nazionale per la formazione dei giovani”

tà di lavoro della ripresa e sostenere quest'ultima, riducendo l'incertezza in cui si trovano tante famiglie».

Gli incentivi all'assunzione aumentano l'occupazione? Alcuni economisti dicono che le imprese incassano l'incentivo al massimo stabilizzando qualche precario.

«La critica in astratto è corretta. Ma questo sgravio - a differenza di quelli introdotti nel passato - obbliga l'impresa ad aumentare l'occupazione: l'imprenditore deve assumere a tempo indeterminato dall'esterno, oppure, se vuole convertire a tempo indeterminato un contratto a termine, deve comunque assumere un'altra persona a tempo determinato. Inoltre, rispetto al passato c'è la possibilità di fare controlli severi sull'uso corretto degli sgravi».

Una delle critiche che le rivolgono è che il piano avrebbe dovuto affrontare con più coraggio il dualismo del mercato del lavoro italiano: da una parte i garantiti, dall'altra i non garantiti.

«La riforma del mercato del lavoro dell'anno scorso puntava molto sul rafforzamento dell'apprendistato, ma ostacoli di varia natura lo hanno frenato. Inoltre, la riforma è entrata in vigore in un momento terribile per l'economia e distinguere l'effetto della crisi da quello della riforma non è facile. Non si può fare e disfare le riforme ogni anno, il sistema delle imprese ha bisogno di certezze».

Qual è la vite più importante da stringere?

«Il modello dell'apprendistato è uno scambio equo fra abbattimento dei costi per l'impresa e contenuti formativi per il lavoratore. Ma per farlo funzionare occorre che funzioni il sistema della formazione gestito dalle Regioni: oggi funziona bene in alcune, in altre no. Mancano standard nazionali: basti pensare ai problemi nei quali si imbattono le imprese con sedi in più regioni. Abbiamo quindi deciso che entro il 30 settembre la conferenza Stato-Regioni definisca una proposta organica per il

superamento delle varie problematiche. Se così non sarà, intervorrà il governo».

Dunque lei crede che la riforma Fornero possa davvero funzionare?

«Io credo che la riforma sia stata un passo importante, ma come tutte le leggi si possono migliorare. Per fare cambiamenti basati su dati di fatto ho costituito il comitato di monitoraggio previsto da quella riforma. Se fosse partito un anno fa, oggi saremmo un po' più avanti. In Italia spesso cambiamo le leggi senza aver capito se hanno funzionato. In Olanda, negli Stati Uniti, esistono enti che si occupano di valutare l'impatto delle riforme».

Con la legge di stabilità ci sarà lo spazio per taglio significativo del cuneo fiscale?

«L'ultimo taglio importante, quello voluto dal governo Prodi, costò cinque miliardi di euro ma ebbe effetti quasi nulli sull'economia. Per ottenere risultati importanti ci vorrebbero cifre molto più alte, a meno che nel frattempo non ci sia un cambiamento nelle aspettative di famiglie e imprese. È più o meno quel che accadde con la seconda riforma fiscale del governo Berlusconi, che non ebbe l'effetto atteso perché le famiglie, preoccupate del futuro, non aumentarono i consumi. Gli sgravi possono aiutare, ma famiglie e imprese devono essere disposte a consumare e investire».

Lo stesso ragionamento vale per l'Imu sulla prima casa?

«L'introduzione dell'Imu è stata un'operazione devastante sul piano della comunicazione: l'anno scorso, per capire quanto pagare nell'anno i cittadini dovettero attendere molti mesi. Non c'è niente di peggio che lasciare incertezze su quel che accadrà in futuro. Ora occorre prendere una decisione, ricordandoci però anche quel che ci sta dicendo la Commissione europea: abbassate le imposte sul lavoro e sull'impresa (oggi troppo alte anche in confronto agli altri paesi), alzate quelle indirette e sul patrimonio».

Twitter@alexbarbera

Ha detto

Il cuneo fiscale

Per ottenere risultati importanti ci vorrebbero molto più di 5 miliardi

La riforma Fornero

È stata un passo importante, ora un comitato ne valuterà gli effetti

Il nodo Imu

L'Europa ci chiede di abbassare le tasse sul lavoro e di alzare quelle sul patrimonio

La platea degli incentivabili

Sgravi

1/3 della retribuzione lorda per assunzione a tempo indeterminato **fino a 650 euro**



per 18 mesi

Fondi stanziati per 4 anni (2013-16)

794 milioni di euro

294

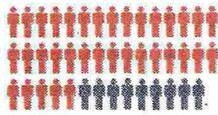
al Centro Nord

500

per Sud e Isole

Potenziali interessati*

giovani 18-29enni che non lavorano da almeno sei mesi o sono senza diploma superiore/professionale o vivono con persone a carico



4.385.000

inattivi **disoccupati**
3.508.000 **877.000**

Stima dei casi che si possono di fatto aiutare

67.800

se tutti chiedono l'incentivo massimo

135.000

se l'incentivo richiesto è in media la metà del massimo

Centimetri - LA STAMPA

INCENTIVI ALL'ASSUNZIONE

«Lo sgravio previsto obbliga le aziende ad aumentare gli organici»



Il «tecnico»
Enrico Giovannini, 56 anni, è il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali. Ha guidato l'Istat dal 2009 al 2013



Quagliariello: il tema magistratura resterà fuori dal pacchetto riforme

L'INTERVISTA

ROMA «Una tempesta in un bicchier d'acqua». Gaetano Quagliariello, ministro per le Riforme, de-rubrica la polemica nata a seguito della presentazione di un emendamento firmato dal pdl Donato Bruno che chiede di inserire anche la giustizia nelle materie di riforma costituzionale. Ma avverte: «La questione giustizia c'è e il governo non può far finta che non esista».

Ministro, ci risiamo. Ogni volta che si avvicinano scadenze di riforme costituzionali il Pdl cerca in maniera più o meno subdola di infilarci la questione giustizia.

«Niente affatto. E' una tempesta in un bicchier d'acqua. Sarebbe bastato ascoltare il dibattito sugli emendamenti che si è svolto in Senato nella Commissione Affari costituzionali. Nessuno pensa di introdurre nelle materie oggetto del ddl di revisione costituzionale il Titolo IV, quello che appunto riguarda la magistratura. I paletti non li ha fissati il governo bensì il Parlamento; il governo si è limitato a recepirli in una legge. Per molto meno c'è chi se l'è presa: figuriamoci se davvero non si fosse rispettata la volontà parlamentare».

Scusi ma se è così perché il senatore Bruno ha presentato il suo emendamento?

«Bruno l'ha spiegato bene. Lui ha semplicemente posto una esigenza che peraltro il governo aveva chiarissima. Ci sono delle materie che sono correlate a quelle che vogliamo toccare. Facciamo degli esempi. Se per caso si vuole arrivare ad un sistema semipresidenziale, possiamo mai immaginare che il capo dello Stato rimanga com'è ora presidente del Consiglio superiore della Magistratura? Possiamo mai pensare che non si cambi la Corte Costituzionale? O che non si faccia una nuova legge sul conflitto di interessi? Se si vuole toccare il tema dell'elezione degli italiani all'estero occorre addirittura mettere mano alla prima parte della Costituzione».

Ok. E dunque?

«E dunque il punto è quello delle ricadute delle riforme che si vo-

gliono attuare. Questa esigenza si può scrivere in tanti modi, e si può scrivere anche in modo che non sollevi alcun equivoco».

Appunto. Quell'emendamento una serie di equivoci li ha sollevati.

«Tuttavia le parole del senatore Bruno sono state chiarissime: ho parlato con lui e mi ha confermato le sue intenzioni. Peraltro quell'emendamento, nella sua ratio, è identico ad altri presentati dal Pd. Ce ne è per esempio uno, il 2.19 (quello di Bruno è il 2.20, n.d.r.) proprio del Partito Democratico che pone esattamente la stessa esigenza. Mi rendo conto che in questo momento è bene non ci siano equivoci».

Sto aspettando il però.

«Subito. Però è e resta evidente che una problema giustizia in Italia c'è eccome. Quindi non è come dice lei che ci ricaschiamo: sappiamo bene che quel tema c'è e pesa. Aggiungo che è assolutamente legittimo che sulla questione giustizia il Pdl eserciti una iniziativa politica. Di più: mi auguro che la faccia e che prosegua a farla. Detto questo, è altrettanto evidente e non ci possono essere dubbi in proposito - che non esiste alcun tentativo di rinnegare l'accordo che è stato raggiunto, insisto, in sede parlamentare e non governativa. E che si intende assolutamente onorare».

Allora diciamolo chiaramente, ministro: il tema giustizia non fa parte delle riforme costituzionali che verranno discusse ed esaminate dal Parlamento. E' così?

«Il tema della giustizia non entra all'interno del disegno di legge speciale che stiamo facendo per rivedere l'articolo 138 della Costituzione. Le ricadute sul Titolo IV e anche su altre parti della Costituzione che sono connesse a quelle parti che il Parlamento ha deciso di rivedere, ebbene le eventuali e non obbligatorie ricadute invece si devono poter prendere in considerazione. Altrimenti si realizzerebbe una limitazione artificiale e illogica».

Ma allora, ministro, se le cose sono come dice lei c'è stata una illecita strumentalizzazione della questione giustizia da parte

del Pd. E' questo che vuole intendere?

«C'è stata una cattiva interpretazione. D'altra parte alcune dichiarazioni sono arrivate da gente che non ha assistito al dibattito in Commissione. Chi l'ha fatto, a partire dal presidente Finocchiaro, aveva ben chiare le parole ed i concetti espressi dal senatore Bruno. Devo ammettere che la semplice lettura dell'emendamento poteva sollevare qualche dubbio».

Emendamento a parte, a proposito di ricadute: le sentenze della Consulta e la condanna a Milano nel processo su Ruby possono diventare la mina su cui saltano non solo le riforme ma anche il governo e addirittura la legislatura?

«E' bene che di questo il governo abbia consapevolezza. Il nodo gordiano - e sia chiaro che non lo dico come tifoso di una parte - del nostro sistema politico della sua stabilità, dal 1992 in poi ha il suo epicentro nel rapporto tra potere politico e potere giudiziario. Certo che il rischio che dice lei c'è. Ed è un rischio che va trattato politicamente con l'obiettivo di disinnescarlo. Diciamo così: la polvere assolutamente non va nascosta sotto il tappeto».

Fuor di metafora? Sia più chiaro ministro: con chi ce l'ha?

«Semplicemente non sono d'accordo con tutti quelli che per non parlare di giustizia parlano di altro. Per esempio di economia».

Ce l'ha con i suoi colleghi di partito che non potendo o volendo affrontare la questione giustizia induriscono toni e richieste al governo sull'Iva o sull'Imu?

«Io dico che c'è un nodo, esiste e va sciolto. Poi certo: non è che si può far cadere un governo perché invece una tasse che avrebbe dovuto esserci non c'è, seppure per tre mesi. E' difficile che qualcuno lo possa capire. Invece la persistenza di un elemento che turba tutto, che ciò che è avvenuto a Milano è un fatto grave anche per il nostro Stato di diritto, è bene che il governo o tenga presente. E tratti la questione con prudente determinazione. Ma non può certo far finta che non ci sia».

Carlo Fusi



TEMPESTA IN UN BICCHIER D'ACQUA I LIMITI DELLA LEGGE LI HA FISSATI GIÀ IL PARLAMENTO

UN PROBLEMA TOGHE IN ITALIA ESISTE IL CENTRODESTRA FA BENE A PORLO E IL GOVERNO NON PUÒ FAR FINTA DI NIENTE



Gaetano Quagliariello

Incontri Ravvicinati
Graziano Delrio

L'altra faccia di Matteo

Il padre comunista. Il Vangelo. I nove figli. E una speranza: cambiare l'Italia con Renzi. Parla il ministro delle Autonomie

DI STEFANIA ROSSINI - FOTO DI ALESSANDRO PENSO PER L'ESPRESSO

Graziano Delrio è l'opposto speculare del suo amico Matteo Renzi. Come questi è rapido e impaziente, così il ministro degli Affari regionali è pacato, riflessivo, misurato nella scelta degli argomenti e delle parole. Sostenitore del sindaco di Firenze fin dall'inizio della sua scalata al cielo della politica nazionale, Delrio sa spargere antidoti distensivi sui momenti più conflittuali, smussare gli attriti con gli avversari di partito e vestire di politica qualche intemperanza renziana. Sindaco di Reggio Emilia da nove anni, ha resistito al richiamo di un posto in Parlamento ma non all'offerta di un ministero in continuità con la sua principale competenza e passione: l'amministrazione del territorio.

Asciutto, disinvolto, anche attraente nella palese noncuranza del proprio aspetto, ci riceve in maniche di camicia nello studio ministeriale, dove ha tutta l'aria di sentirsi a casa e dove l'iniziale diffidenza di fronte a un'intervista che sarà anche personale si scioglie lentamente nel racconto del momento politico e della sua storia di uomo.

Non posso che cominciare chiedendole quanto è colpito dalla condanna di Berlusconi.

«Abbastanza. Ma i magistrati fanno il loro lavoro, noi facciamo il nostro. Se questo inciderà sulla tenuta del governo non saremo noi a deciderlo».

Certo, per lei, che era un nemico dichiarato di qualsiasi governo di larghe intese, deve essere ancor più difficile esserne diventato un pilastro. Come si sente?

«Mi sento in uno stato di necessità, ma non mi sento di essere qui. Ho buoni rapporti con gli altri ministri, anche del Pdl, che lavorano per il bene comune. La vera sofferenza è con la politica esterna».

Dov'è la differenza?

«Aver fatto l'amministratore, mi permetta di dirlo, orienta la sensibilità più sui bisogni dei cittadini che sul sistema. Chi ha soltanto esperienza parlamentare forse fatica di meno. Ma vado avanti: questo non è il governo che volevo, è però il governo che

ci deve portare fuori dall'emergenza».

Lei sa come?

«Perseguendo un grande obiettivo: far ripartire il lavoro, e quindi l'occupazione, e quindi il prodotto interno lordo, insomma la ripresa. Ma ci vogliono scelte coraggiose e più laiche».

Ne ha in mente qualcuna che non abbiamo già sentito?

«Gliene dico due. La metà dei miliardi che ogni anno spendiamo per riparare i danni dei dissesti idrogeologici, basterebbero per fare una prevenzione efficiente. In quanto al lavoro, se abbiamo il problema di mettere più soldi in tasca agli operai, mi chiedo perché non dovremmo permettere la contrattazione separata nelle aziende che producono ricchezza. È un'idea che non trova consenso a sinistra, ma se ne dovrebbe almeno discutere».

Invece si discute solo di Iva e di Imu.

«Già, e si va per slogan e strilli di agenzia. Penso comunque che troveremo una soluzione accettabile per tutti. Specie sull'I- ▶

mu, che dovrà restare ai comuni tenendo fermo il principio costituzionale che chi ha di più paga di più».

A proposito di Costituzione, lei ama molto Dossetti, che ne fu un grande difensore. Come vive l'iniziativa di cambiarne l'impianto?

«Guardi, l'impianto non si tocca. Di presidenzialismo non si è mai parlato e, se accadesse, sarei il primo ad oppormi. È invece indispensabile rafforzare i poteri del premier. Come avviene per i sindaci, il presidente del Consiglio deve avere un programma, una maggioranza e impegni con gli elettori da rispettare».

È un posto pronto per il suo amico Renzi?

«Sono convinto che Renzi sia l'unico che ci può liberare dal ventennio berlusconiano. Ma ora c'è un governo che deve portare a termine il suo compito».

Certo, che a vedervi insieme, così antropologicamente diversi, sembrate inconciliabili.

Cosa può unire Fonzie e Dossetti?

«Il fatto che lui non è Fonzie e io non sono Dossetti».

Ma sono figure dei vostri pantheon. Mi dica

almeno che cosa l'ha attratta in lui?

«Mettiamola così: io vedo in Matteo un grande talento, una grande intelligenza e una qualità rara in politica, la sincerità. E siccome sono un uomo orgogliosamente di centro-sinistra, voglio che si sappia che Renzi può essere davvero quello che Blair è stato per la Gran Bretagna. Cioè il capo di una sinistra più libera, più amica della società, meno dirigista. Lo so che non sono in grande compagnia...».

Avrà però quella di Briatore.

«Non credo. Briatore è un uomo di destra».

Ha detto che potrebbe iscriversi al Pd.

«Se lo farà, vorrà dire che ha cambiato idea, cosa più che legittima. Ma deve essere chiaro a tutti che non ci sarà azzeramento tra destra e sinistra. Un centro-sinistra più moderno potrà rivedere il sistema di welfare, ma non potrà mai mettere in discussione la sanità pubblica o la scuola pubblica. Non ci interessa il top, per noi è importante il down. O partiamo da coloro che stanno più in basso o non siamo più sinistra».

Ci sarà pure qualcosa che non le piace nel sindaco di Firenze.

«Non mi piace quando è troppo violento nei toni e nei modi. Anche se non nego che questo Paese ha bisogno di grandi rotture».

È stato d'accordo con l'offensiva della rottamazione?

«No, non ne ho apprezzato gli eccessi, ma ho trovato giusto che ci fosse qualcuno che dicesse: "Adesso basta, smettiamola di pestare l'acqua nel mortaio. Se ci sono le regole, vanno rispettate e dopo due mandati si va a casa"».

Però i due rottamati più illustri ora lo sostengono. Non le sembra curioso?

«Se si riferisce a Veltroni, è dai tempi del Lingotto che dice le stesse cose di Renzi. Su D'Alema non ho informazioni verificate».

Lei è in politica da non molti anni, dopo una carriera da medico. Quando e perché ha fatto il grande salto?

«Quando Castagnetti mi chiese di mettere il mio nome nella lista dei Popolari per le Regionali del 2000. Era solo per riempire un buco, ma alcuni amici mi spinsero a fare

www.ecostampa.it

102219

una campagna elettorale vera. C'era solo un posto, lo presi io sconfiggendo il segretario regionale del partito. Sono diventato presidente della Commissione Sanità e ho lasciato la professione clinica».

Poi è stato sindaco due volte, ora ministro. Lei vince sempre, Delrio. Dove comincia davvero la sua storia?

«La mia storia comincia in una famiglia operaia, nella periferia di Reggio Emilia, quartiere povero di una città rossa. Mio padre era un muratore che aveva fatto la terza elementare e che, con il boom edilizio, divenne un piccolo imprenditore. Fu allora che entrammo nel ceto medio e in casa si cominciò a mangiare carne. Io studiavo e giocavo a pallone. Sono stato un campioncino. Ero stato selezionato per il Milan e l'Inter ma, malgrado gli incoraggiamenti di mio padre, rifiutai di lasciare Reggio».

La sua famiglia era comunista?

«Sì, e anche atea. I miei nonni sono stati sepolti con la bandiera rossa e la banda che suonava l'Internazionale. Nella mia zona i preti non venivano neanche a benedire per Pasqua».

E a lei che cosa è successo?

«A un certo punto, nell'adolescenza, ho cominciato a leggere il Vangelo, mi sono via via interessato e poi è esplosa la fede. Oggi da credente potrei dire che è stato un regalo della Provvidenza».

Ha fatto il percorso inverso di quello tipico a quell'età. Non sarà stato il suo modo di differenziarsi dalla famiglia?

«Non credo, perché mio padre non mi ha mai ostacolato, si è molto incuriosito anche perché frequentavo un parroco partigiano fortemente anticomunista».

Posso chiederle se appartiene ai neocatecumenali?

«Certo che può. Ma perché mi fa questa domanda?».

Perché il suo comportamento non è quello di un cattolico qualsiasi. Si sa che è anche un ministro dell'eucarestia, che porta la comunione ai malati in ospedale.

«È parecchio tempo che non esercito più, da quando sono diventato un uomo pubblico. Si tratta di un esercizio di carità che non significa separatezza, ma adesione radicale alle proprie scelte. Comunque no, non faccio parte di nessuna confessione religiosa. Quando ho incontrato la fede, cioè Gesù Cristo, mi sono preso tutto il resto, i vescovi, i preti, i diaconi...».

Anche il numero dei figli ha a che fare con la fede?

«Certo, nel senso dell'apertura vera e seria alla vita. Non si può neanche sospettare che non ci sia stata conoscenza dei cicli ormonali, essendo io un endocrinologo. Però va anche detto che mia moglie ed io abbiamo vissuto il nostro amore in modo molto passionale, quindi con un po' di incoscienza giovanile».

Un matrimonio che dura a lungo con tanto di passione! Ci dia la sua ricetta.

«L'amore, prima di tutto. Ci siamo conosciuti molto giovani e non ci siamo più lasciati. Si tende a pensare che io abbia una moglie grossa, sfinita da nove gravidanze. Invece ancora oggi è una donna che se la vedi per strada dici: "Che bella signora!". È attiva, ha sempre lavorato, prima in banca e ora a part time da un commercialista. È lei il vero fenomeno della famiglia».

Come si mantiene una tribù come la sua? Un sindaco non guadagna molto.

«Quando facevo il medico guadagnavo un po' di più. Poi ce la siamo cavata come tutti: con un po' di debiti, con l'aiuto dei genitori, con molta economia e mandando i figli a lavorare anche mentre studiavano. Non c'è nessuno di loro che a partire dai 16, 17 anni non abbia fatto dei lavoretti qua e là, soprattutto come baby-sitter».

In un mondo di figli unici, hanno mai sentito l'anomalia di essere così tanti?

«Veramente hanno sopportato una vera e propria discriminazione culturale. La gente li guarda con curiosità pensando: "Chissà come sono trascurati, chissà che casino che c'è in casa, nessuno li seguirà...". Ma hanno imparato a fregarsene. Poi ormai sono tutti abbastanza grandi. Pochi giorni fa ne ho accompagnato una all'altare».

Si è sentito il "padre della sposa", quello che non vuole mollarla, come nel celebre film?

«Non ricordo il film perché tanti figli non ti mandano più al cinema, ma è proprio così. Si resiste, si piange e poi ci si rasserena. Ho altre tre femmine, terrò in allenamento le sacche lacrimali».

Ammesso che riesca ad averne, che cosa fa nel tempo libero?

«Leggo molto, soprattutto filosofia. Ho sempre sei o sette libri aperti contemporaneamente. Hannah Arendt, Kirkegaard...».

Che cosa cerca nella filosofia che non le dà la religione?

«La fede è il rapporto con Gesù Cristo. Negli stoici, negli esistenzialisti, io trovo l'altra faccia del rapporto con l'uomo».

Un'ultima domanda, ministro. Come molti, lei ha più volte detto che la politica è una parentesi, che tornerà alla sua professione. Continua a pensarla anche adesso che è in ascesa?

«Il mio mestiere è quello del medico e ne sono ancora innamorato. Se vogliono che resti mi devono convincere che sono davvero indispensabile. Ma, come è noto, nessuno lo è». ■

L'IMPIANTO DELLA COSTITUZIONE NON SI TOCCA. NO AL PRESIDENZIALISMO E SÌ AL RAFFORZAMENTO DEI POTERI DEL PREMIER

Fu medico, sposò Annamaria, divenne sindaco

1960 Graziano Delrio nasce a Reggio Emilia il 27 aprile 1960, secondogenito di Achille, muratore e di Lucia Codeluppi, casalinga. La sorella Simona è oggi insegnante in una scuola primaria di Pisa.

1979 Conseguisce la maturità scientifica al liceo Spallanzani della

sua città e si iscrive alla facoltà di Medicina. Conosce Annamaria Grassi, giovane impiegata di banca che diventerà sua moglie.

1981 Nasce il primo figlio, Emmanuele.

1985 Si laurea in medicina e inizia la specializzazione in endocrinologia che

concluderà perfezionandosi in Gran Bretagna e in Israele.

1991 Ricercatore presso l'università di Modena e Reggio Emilia insegna e svolge attività clinica al Policlinico di Modena.

1995 Fonda l'Associazione Giorgio La Pira, della quale sarà

anche presidente.

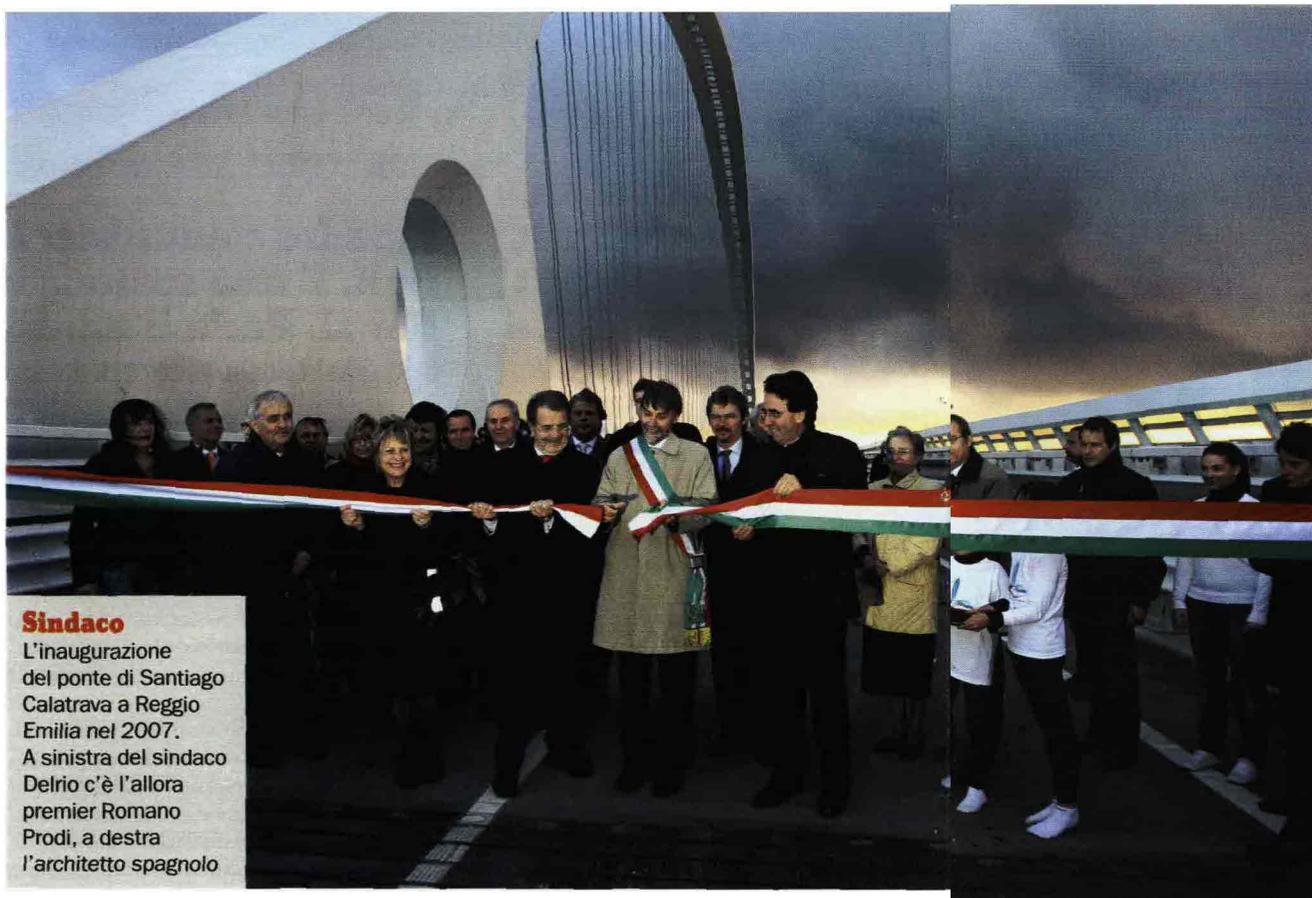
1999 Nasce Giovanni, il nono e ultimo figlio.

2000 Eletto consigliere regionale in Emilia Romagna per il Partito popolare con oltre 4 mila preferenze, lascia la professione e presiede la Commissione sanità e politiche sociali della Regione.

2004 È eletto sindaco di Reggio Emilia. Nel 2009 è confermato per il secondo mandato.

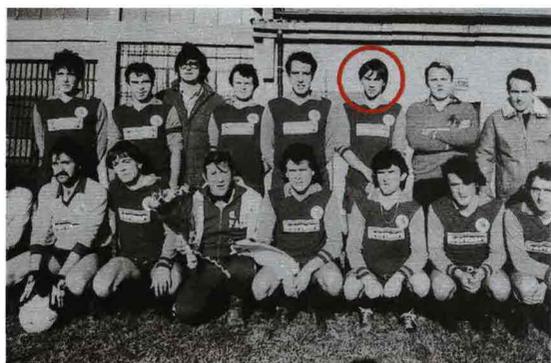
2011 L'assemblea nazionale dei sindaci (Anci) lo elegge presidente

2013 Dal 28 aprile è ministro per gli Affari regionali e le Autonomie.



Sindaco

L'inaugurazione del ponte di Santiago Calatrava a Reggio Emilia nel 2007. A sinistra del sindaco Delrio c'è l'allora premier Romano Prodi, a destra l'architetto spagnolo



Calciatore

Delrio (cerchiato), centrocampista del Montecavolo. Fu selezionato da Milan e Inter, ma disse no.

**Ministro**

Graziano Delrio nel suo ufficio di ministro degli Affari regionali e delle Autonomie in via della Stamperia

Padre di famiglia

Graziano Delrio con la moglie Annamaria e sei dei nove figli. Si sono sposati quando lui aveva 22 anni. Recentemente ha portato all'altare la prima delle figlie. Scherzando, si è definito «sindaco e capotribù»

TAGLI POCHI, PRIVATIZZAZIONI DIMENTICATE

SPENDERE MENO
NON È PROIBITO

di SERGIO RIZZO

Aspettiamo ora con ansia di sapere come il Tesoro intende chiudere il buco. Perché di buco si tratta. Non serve una laurea per capire che la decisione di coprire il rinvio dell'aumento dell'Iva anticipando il pagamento delle tasse su redditi non ancora maturati causerà un problema nei conti pubblici a giugno del prossimo anno, quando i contribuenti avrebbero dovuto saldare il 100 per cento delle imposte dovute, e non invece il 110 per cento che verrà richiesto loro sette mesi prima della scadenza, a novembre. Richiesta per giunta beffarda, perché il peso di una tassa destinata a colpire chi consuma graverà indistintamente su tutti.

Poco importa. È noto che insieme alla sospensione dell'Imu sulla prima casa la sterilizzazione dell'aumento dell'Iva rappresenta il prezzo da pagare alla stabilità del governo di larghe in-

tese: un prezzo rincarato, fra l'altro, dopo la recente condanna inflitta dal Tribunale di Milano a Silvio Berlusconi. Ma qualunque opinione si possa avere sui destini dell'esecutivo, c'è da chiedersi se non ci fosse un modo più serio per pagarlo.

Certo, sarebbe ingiusto caricare sulle spalle di Enrico Letta tutto il fardello delle non scelte fatte dai suoi predecessori. La Corte dei conti ha ricordato ieri che la spesa pubblica è in diminuzione, ma fra il 2001 e il 2011 è salita di 197 miliardi portando la pressione fiscale a livelli insostenibili, senza peraltro che la crescita forsennata sia riuscita ad arrestare il calo del Pil pro capite reale, franato nell'arco di quegli undici anni in Italia (unica nell'Eurozona) del 3,8 per cento.

Le privatizzazioni sono paralizzate da un decennio. L'ultima, quella dell'azienda dei tabacchi, risale al 2003: era stata avviata cin-

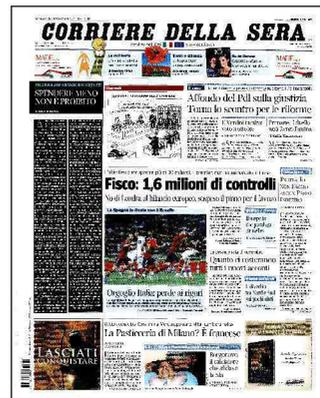
que anni prima. Le cessioni del patrimonio degli enti previdenziali hanno generato grandi profitti privati senza intaccare il debito pubblico, il quale anzi continuava a salire. Nel frattempo lo Stato ha ripreso a dilagare nell'economia con la proliferazione di migliaia di società di capitali controllate dalle amministrazioni locali che hanno garantito poltrone, gettoni e stipendi a un esercito di 38 mila fra amministratori, sindaci e alti dirigenti scelti dai partiti. Incalcolabile è lo spreco di risorse, mentre ogni tentativo serio di liberalizzazione è stato sempre respinto e il costo dei servizi pubblici ha battuto ogni record continentale.

I famosi prezzi standard del servizio sanitario, ricordate? Nessuno ne parla più. Così come la concentrazione degli acquisti pubblici che potrebbe far risparmiare 30 miliardi l'anno è vanificata, rimarca la

Corte dei conti, dalla polverizzazione allucinante delle stazioni appaltanti: oltre 23 mila. Neppure la revisione della spesa, avviata nel 2007 da Tommaso Padoa-Schioppa e ripresa da Mario Monti nel 2012, ha dato esiti concreti. Magra consolazione, la miglior conoscenza dei mille meccanismi di uso inefficiente, quando non di sperpero, del nostro denaro.

Le alternative dunque non mancavano. Bisognava però avere il coraggio (e la forza) di partire da qua, senza esitazioni. Diranno che non c'era tempo: l'Iva sarebbe balzata al 22 per cento il 1° luglio. Forse è vero. Ma siamo certi che di fronte alla prospettiva di un taglio rapido e consistente alla spesa pubblica improduttiva e di un corrispondente calo della pressione fiscale non sarebbe stato digeribile perfino un aumento temporaneo dell'Iva? Sempre meglio che tappare una falla aprendone un'altra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il piano di un anno fa e il tentativo di Bruxelles

di LUIGI OFFEDDU

Un anno fa, il 28-29 giugno 2012, si teneva a Bruxelles il vertice Ue dedicato alla crescita: «Tutti i Paesi dell'Unione Europea hanno approvato un patto per la crescita e l'occupazione, con investimenti per 120 miliardi di euro a favore dell'economia», così annunciava subito dopo la Commissione europea. Dodici mesi sono passati. E oggi, mentre si apre un altro vertice, nell'ultimo suo rapporto trimestrale sull'Eurozona diffuso poche ore fa la stessa Commissione rileva: «L'incertezza sul mercato finanziario è diminuita nei mesi recenti... ma quella complessiva rimane alta sia per i consumatori che per le imprese». Anzi, «è a livelli quasi da primato». Vuol dire forse che i vertici, e i relativi annunci, finora non hanno tranquillizzato chi lavora e consuma.

Il rapporto

«Resta alto il livello di incertezza dei mercati»

Il rapporto è firmato dal Direttorato generale per gli affari economici e finanziari, il massimo organo di ricerca e analisi della Commissione. Dice che l'incertezza, in Germania, è «al livello più basso», in Francia a un livello «storicamente molto alto», ed è infine «straordinariamente elevata» in Spagna, Italia,

Portogallo e Irlanda. E ancora: un ritorno dell'incertezza ai livelli registrati prima della crisi porterebbe negli stessi Paesi a una crescita dell'1,4% negli investimenti e a un aumento dei consumi dell'1,5%-3%, in 18 mesi. Ma questo, finora, non accade.

I ricercatori europei hanno rivolto due domande ai consumatori e agli imprenditori: «Come pensi che cambierà la posizione finanziaria della tua famiglia nei prossimi 12 mesi?» e «Come ti aspetti che cambierà la situazione economica generale nel Paese?». Provano a rispondere anche i leader che si radunano a Bruxelles, ogni pochi mesi. Lo fanno da anni, certo è il loro dovere. Ma quando il coro si ripete, o fa stecca, o promette un acuto che poi sfuma, l'incertezza cresce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innocenzo Cipolletta *Si può fare*

Che c'entrano le riforme con la crescita?



I fondamentalisti pensano che solo una ricetta sia valida: la loro. Anche in economia sono sempre più numerosi. E ci propinano la stessa proposta senza curarsi di quello che accade intorno. Per esempio, che c'è una recessione

Anche fra gli economisti ci sono i fondamentalisti. Quelli che credono in una ricetta unica per l'economia, qualunque sia la situazione del paese. L'Italia ne sta dando esempi continui.

Un fondamentalismo molto radicato da noi è ormai quello che recita: solo con le riforme si tornerà a crescere. È così che viene dileggiata qualsiasi proposta di intervento per rilanciare l'economia italiana, oggi affetta da uno spaventoso calo della domanda interna, se non è una riforma strutturale. Le riforme dovrebbero essere il toccasana che fa ripartire l'economia italiana, come un morto che si risveglia improvvisamente. L'esempio portato è quello della Germania che, con le riforme, oggi cresce in un'Europa ferma o in recessione. Ma, a parte il fatto che anche la Germania ormai è in recessione, si dimentica di dire che le riforme la Germania le ha fatte in un periodo di crescita dell'economia mondiale ed europea e che essa ha fortemente beneficiato delle esportazioni verso la stessa Europa che oggi sta in recessione. Non è che questa ricetta sia sbagliata in assoluto, al contrario. Le riforme per rendere più moderno il nostro Paese sono necessarie per una crescita sana e duratura nel medio termine.

DIFFICILE PERÒ AFFERMARE che le riforme possano far riprendere un'economia in recessione (o addirittura in depressione). Anzi, c'è il rischio che le riforme accentuino la recessione, dato che i loro effetti immediati sono spesso depressivi, mentre solo con il tempo esplicano la loro forza di crescita.

Altro fondamentalismo è quello di quanti affermano che, in questa situazione di depressione da calo della domanda interna, sia necessario ridurre le tasse finanziando tale riduzione con un severo e deciso taglio della spesa pubblica (Giavazzi e Alesina sul "Corriere della Sera" lo dicono un giorno sì e l'altro pure). Studi del Fondo monetario internazionale hanno mostrato quello che anche il buon senso suggerisce: in una situazione di depressione, con una ritrosia a spendere, la riduzione delle tasse ha pochi effetti positivi sulla crescita, posto che quan-

ti ne beneficiano saranno indotti a risparmiare gran parte dell'eventuale maggior reddito disponibile derivante dal calo della tassazione. Meglio aumentare la spesa pubblica, in particolare quella per acquisti e quella per i più poveri e bisognosi, così da avere un vero sostegno alla domanda interna. Eventualmente si potrebbe anche pensare di aumentare le tasse per poter aumentare la spesa pubblica e sostenere così la domanda interna. Non che la tesi Giavazzi sia peregrina. È invece vero che, se si vuole veramente consolidare una riduzione del disavanzo pubblico e del debito pubblico nel medio e lungo termine, è molto più efficace un taglio della spesa pubblica che un incremento delle tasse. Ma questo non aiuta la ripresa nel breve termine, anche se può costruire le condizioni per una crescita più sostenuta a lungo termine.

INFINE UN FONDAMENTALISMO è anche quello di chi da noi chiede un aumento del disavanzo pubblico per rilanciare l'economia nel breve termine, forzando la mano all'Europa. Se questo fosse fatto senza un intervento di sostegno della Banca centrale europea ad acquistare i titoli pubblici italiani, l'Italia subirebbe un immediato aumento dei tassi di interesse, sicché tutto lo sforzo per sostenere la ripresa sarebbe vanificato.

In queste condizioni, l'Italia ha una sola politica da seguire: mantenere il disavanzo pubblico entro il 3 per cento del Pil e sostenere la domanda interna con una maggiore spesa pubblica finanziata anche con un momentaneo aumento delle tasse. Per questo è giusta l'affermazione del ministro Fabrizio Saccomanni che ha lamentato la necessità di reperire 8 miliardi di euro "sprecati" per sospendere l'Imu sulla prima casa e per evitare l'aumento dell'Iva. Soldi che si sarebbero potuti spendere per sostenere i redditi dei meno abbienti e rilanciare così la domanda interna. Ma le esigenze della campagna elettorale passata (e di quella successiva ormai già in corso) hanno imposto di abbassare le tasse, quando l'economia avrebbe preteso ben altro. C'è ancora tempo per tornare indietro.

icipoll@tin.it

Come lobby comanda

L'elenco dei favori dispensati in questi anni dal Parlamento a coloro che si sottraggono ai loro doveri fiscali è sterminato. E va sommato all'infinito traccheggiamento al ribasso sulla normativa anti-elusione, che sarebbe dovuta entrare a far parte della delega fiscale caduta insieme al governo di Mario Monti e al rinvio della manovra anti-erosione, che avrebbe dovuto portare allo sfolto della giungla di 720 forme di agevolazione pagate dal fisco con un minor gettito di 254 miliardi l'anno.

Dentro c'è un po' di tutto. Provvedimenti clamorosi come gli scudi fiscali, che hanno consentito di regolarizzare a prezzi stracciati i capitali portati oltre frontiera (rimpatriandoli davvero o anche no: a scelta) e la norma che permette di

usufruire di tutti i benefici di un condono pagando solo la prima rata e facendo poi perdere le proprie tracce senza prima aver prestato fidejussione sul resto. Lavorando spesso sotto traccia, i parlamentari dei diversi schieramenti hanno assecondato le richieste di lobby grandi e piccole. Così, si è potuto assistere all'incredibile altalena sul tetto all'utilizzo del contante, alla temporanea soppressione di uno strumento fondamentale come l'elenco clienti-fornitori, all'eliminazione del pagamento tracciato e del conto dedicato per i professionisti, alla sanatoria per le controversie fino a 20 mila euro, alla scomparsa della multa per i clienti sorpresi all'uscita da un negozio senza lo scontrino in tasca, all'abolizione della

trasmissione telematica dei corrispettivi per il commercio al dettaglio, all'abbandono dell'idea di dotare le macchinette distributrici di caffè di una scatola nera che ne registrasse gli incassi. Spesso ad approvare i provvedimenti di favore sono state maggioranze molto trasversali. Come nel caso delle black-list che avrebbero dovuto comprendere i commercianti più volte colti in fallo e quindi da tenere particolarmente d'occhio. O in quello che ha portato, proprio in questi giorni, a vietare a Equitalia il pignoramento della prima casa, se non di lusso. Cioè di fatto a rendere intoccabili quasi tutti gli immobili, dato che a guardare il catasto l'Italia è fatta solo di edilizia popolare. **G. P.**